



L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

**DOPO LE ELEZIONI
EUROPEE, AVANTI
CON LA RIFORMA
FEDERALE DEI TRATTATI**



2 EDITORIALE

Più che fini da indicare, mezzi da definire

Von der Leyen, con un percorso molto diverso rispetto a cinque anni fa, viene rieletta. Le sue promesse devono però fare i conti con i mezzi da realizzare. Tramite una riforma federale dei trattati.

Nella vita e in politica ci sono molti modi per arrivare a uno stesso risultato finale. L'elezione di Ursula Von der Leyen alla presidenza della Commissione europea è un esempio calzante in questo senso.

Nel 2019, la sua elezione era del tutto inattesa prima del voto europeo. Spitzenkandidaten del PPE e di S&D – cioè dei due principali gruppi partitici – erano Manfred Weber e Frans Timmermans; primo gruppo per numero di seggi, chiuse le urne, risultò essere il PPE, con 182 sui 751 totali. In una normale democrazia parlamentare, questo avrebbe comportato delle trattative per formare una coalizione di maggioranza fra i gruppi all'interno del Parlamento. Nella casa incompiuta che è l'UE, invece, i nomi di Weber in primo luogo e Timmermans in secondo furono bloccati dal Consiglio europeo. Macron voleva avere voce in capitolo nella scelta della presidenza e i Paesi di Visegrad – più uniti allora di oggi – volevano un Presidente più debole, che non li ricattasse con l'arma del denaro sulle limitazioni interne allo Stato di diritto. Finì che il nuovo nome pescato dalla CDU/CSU fu quello di Ursula Von der Leyen, con un più ampio accordo intergovernativo che includeva sia la Presidenza del Parlamento e del Consiglio ma anche quella della Banca Centrale Europea. La soddisfazione fra i 28 governi fu tale che tutti votarono a favore, fatta eccezione per la sola astensione di rito di Angela Merkel.

Tuttavia, al Parlamento europeo nel 2019 Von der Leyen fu eletta di più. Per ottenere la maggioranza furono necessari i voti non solo del M5S, che intraprese in quell'occasione una traiettoria più europea, ma anche del PiS polacco (con un evidente errore di calcolo politico da parte di Kaczyński e Orbán).

La storia del 2024 è stata totalmente diversa. In quanto Presidente in carica della Com-



Von der Leyen dovrà trovare i mezzi per rispondere alle molte sfide in vista per l'UE

missione e Spitzenkandidatin del PPE (che è di nuovo risultato il gruppo con più seggi), si è presentata con significative credenziali. È stata quindi inserita nel pacchetto intergovernativo di nomine - ostacolato solo da Meloni e Orbán - uscito dal Consiglio europeo, ma la sfida maggiore si è poi presentata nel Parlamento.

Li si è diramata una trattativa aggrovigliata. Nonostante PPE, S&D e Renew garantissero assieme 40 seggi in più dei 361 sufficienti ad avere una maggioranza, i franchi tiratori coperti dal voto segreto rendevano necessario allargare la coalizione. Due strade di fatto erano possibili. Da un lato, il coinvolgimento di ECR: tuttavia, in quel gruppo il PiS all'opposizione nel proprio Paese non avrebbe certo votato Von der Leyen, perciò l'unico bacino significativo di voti avrebbe potuto essere quello di FdI, la cui Presidente del Consiglio si era astenuta nel voto dei capi di Stato. Dall'altro lato, l'allargamento ai Verdi.

Una volta di più, si è affermata la linea di divisione di Ventotene, e non sarebbe potuto succedere altrimenti. FdI non ha compiuto la scelta europea, con diversi suoi europarlamentari che hanno annunciato l'astensione, ribadendo l'ignavia della propria leader. I Verdi hanno invece trovato l'accordo con Von der Leyen, che si è quindi esibita nel suo discorso del 18 luglio in un

complicato esercizio di un sostegno al Green deal sufficiente a ottenere l'assenso dei Verdi ma non così deciso da perdere molti voti nel PPE. Sull'altro fronte, la beffa per ECR è stata la spaccatura, annunciata nell'intervento del suo capogruppo Procaccini: ha infatti palesato di non essere capogruppo di nulla, dicendo che ognuno in ECR avrebbe votato secondo coscienza (per la cronaca, i belgi di N-VA e i cechi di ODS hanno votato a favore).

Tale definizione degli schieramenti porta dunque con sé dei vantaggi, ma allo stesso tempo innalza ancora di più la posta. È infatti la prima volta che, all'opposizione della maggioranza che sostiene la Commissione, non c'è nessun gruppo del tutto pro-europeo. L'unica parziale eccezione è The Left, dove tuttavia assieme a parlamentari europeisti ne convivono altri più euroscettici, primi fra tutti quelli de La France Insoumise. Non esistono insomma effettive alternative pro-europee a questa maggioranza.

Segnata la linea di divisione, è ora necessario dare un senso a queste differenze. Dietro la richiesta di riformare i trattati presentata dagli europarlamentari federalisti nelle trattative, l'impegno da parte di Von der Leyen c'è stato («abbiamo bisogno di una riforma dei trattati dove è possibile migliorare la nostra Unione»). Ora c'è da realizzare questa promessa.

È vero che il passo spetta a chi non vuole cedere il proprio vuoto potere, ai governi nazionali. Ma è altrettanto vero che senza una adeguata pressione da parte del Parlamento e della Commissione nulla si muoverà.

E, senza una riforma dei trattati, le acrobazie diventano sempre più difficili. Mantenere una maggioranza su un Green deal con un impianto basato su numerose regole e pochissime risorse sarebbe tremendamente difficile. Promuovere la competitività delle aziende europee a livello globale, con buoni posti di lavoro e un adeguato livello di welfare, diventerebbe un'impresa da titani senza un rinnovato piano di investimenti europeo. Garantire la sicurezza degli europei, con il governo USA che in modo più spietato con Trump o più dialogante con Harris non vorrà più free riders, sarebbe dannatamente difficile senza una difesa europea. Su tutti questi fronti - oltre che sulla crisi abitativa, sui problemi del Mediterraneo, sull'unione dei capitali ecc - indicare dei fini senza definire i corrispondenti mezzi (mettere in piedi istituzioni, raccogliere risorse, attribuire competenze) può portare alla rovina. La sfiducia nella politica, d'altronde, si deve proprio a questo: nel fare promesse che poi non vengono mantenute.

Nel quadro attuale, non ci sono quindi strade diverse. Come sempre, la battaglia può essere vinta o può essere persa. Per combatterla, l'unità dei federalisti è fondamentale. Tanto nel MFE e nell'UEF sulla Convenzione come strumento possibile di avanzamento oggi, quanto nel Gruppo Spinelli sulla Convenzione come impegno prioritario rispetto alle divisioni sull'asse destra/sinistra. Trovando saldezza nell'obiettivo su quest'ultimo fronte, la spinta del PE può essere persino maggiore di quella impressa nella legislatura passata, con il Progetto di riforma dei trattati approvato a novembre scorso.

Se, invece, i federalisti saranno divisi, la sconfitta è dietro l'angolo. Ma la battaglia vogliamo combatterla.

Gianluca Bonato

SOMMARIO

Pag. 3
Il sentiero stretto per la Federazione europea

Pag. 4
La selezione delle massime cariche UE

Pag. 5
Von der Leyen

Pag. 6
Semestre di presidenza ungherese

Pag. 7
Guerra in Ucraina

Pag. 8
Auto elettriche

Pag. 9
Il lavoro che cambia

Pag. 10
Democrazia USA

Pag. 11
Presidenziali USA

Pag. 12/15
Campagna

Pag. 16-17
Osservatorio federalista

Pag. 18-19
Attività delle sezioni - Lorenzo Viale

Pag. 20-21
Seminari regionali

Pag. 22
Comitato federale GFE Post Ventotene

Pag. 23
Bussola federalista (Il Federalista)

Pag. 24
In libreria (Altiero Spinelli)

In copertina, un artwork di Lorenzo Epis

Il sentiero stretto per la Federazione Europea

Le elezioni europee del giugno scorso hanno mostrato la resilienza dell'UE in termini di processo democratico. Le forze nazionaliste sono state deluse.

Va fatta una prima riflessione: il quadro politico nel quale ci si è confrontati durante la campagna elettorale e nel momento successivo della costruzione delle alleanze fra i gruppi politici nel Parlamento Europeo, nonostante la tendenza a rappresentarlo come stabilmente orientato dal confronto tra destra e sinistra, è stato invece caratterizzato dal confronto tra progresso e reazione nel senso spinelliano dei termini, ovvero quello che vede dalla parte del progresso tutte le forze pro europee (diciamo federaliste o potenzialmente tali) e da quella della reazione tutte quelle più chiaramente nazionaliste.

È sulla base di questa prima osservazione che occorre ragionare. Questo confronto è stato vinto, sia pure con difficoltà, dalle forze politiche pro europee. Di fatto i nazionalisti sono stati sconfitti. Inoltre siamo, forse per la prima volta, in un quadro in cui, nonostante la campagna elettorale abbia spesso risentito (in particolare in Italia) del consueto occuparsi di questioni interne, i dati finali e la conseguente vicenda delle nomine alla Presidenza della Commissione (con la conferma di UVDL), dello stesso Parlamento Europeo, ecc. dimostrano come la bat-

taglia politica europea e tra gruppi politici europei stia cominciando ad affermarsi come tale. Anche per il voto su UVDL il ruolo del Parlamento Europeo non è stato subalterno a quello dei governi come era sempre avvenuto in precedenza.

Un altro elemento del quadro è la debolezza dei principali governi europei. Sia pure per motivi diversi questa debolezza concorre a questa nuova situazione. In Francia e in Germania le forze nazionaliste sono cresciute ed in Francia è stata necessaria, ed in qualche modo vincente, la mossa di Macron: l'esito delle elezioni politiche convocate immediatamente ha di molto ridimensionato l'avanzata dei nazionalisti (quando uno è dato per vincitore – Le Pen – e arriva solo terzo, si tratta di una sconfitta senza se e senza ma). Il governo tedesco di coalizione si sta mostrando piuttosto debole e in Italia l'attuale maggioranza poggia prevalentemente su forze dichiaratamente nazionaliste. Infine la Spagna, a parte i suoi problemi interni, non può neppure volendo assumere un'iniziativa senza avere una sponda importante da qualcuno degli altri grandi Paesi dell'UE. Se dunque non ci si può aspettare un'iniziativa dei governi nel prossimo

futuro (anche se come federalisti dobbiamo sempre lavorare per far aumentare la consapevolezza sulle scelte da fare – e gli inviti in questo senso arrivano ormai da tempo da sempre più importanti soggetti a livello europeo, si pensi ad esempio, per stare ai fatti più recenti, all'ottimo discorso del governatore della Banca d'Italia Panetta), bisogna incoraggiare il nuovo Parlamento Europeo a proseguire sulla strada tracciata dal precedente negli ultimi mesi della scorsa legislatura.

La proposta del Parlamento Europeo di avviare una Convenzione per la riforma dei trattati pendente sul tavolo del Consiglio è infatti il sentiero stretto sul quale in questo momento può delinearsi la strada per arrivare alla Federazione Europea. Occorre lavorare perché questa proposta venga adottata dal Consiglio che, nonostante la debolezza dei governi e anzi proprio per questa, potrebbe adottare la proposta del PE per superare l'impasse. Altre strade non ce ne sono.

Vale la pena di ricordare da dove parte questo percorso che sembrava già difficilissimo portare fino a dove si trova oggi. È stato il Presidente francese a volere la Conferenza sul futuro dell'Europa

(ritardata dalla pandemia) per ottenere un appoggio direttamente dai cittadini a politiche di rafforzamento dell'UE. Le conclusioni della Conferenza, ampiamente orientate anche dall'intensa azione dei federalisti, hanno chiaramente mostrato la volontà dei cittadini di andare avanti verso l'unificazione europea (ed era già un punto niente affatto scontato). Il Parlamento Europeo – ed in un primo momento anche la Commissione – ha raccolto la sfida e si è fatto interprete delle richieste dei cittadini lanciando una prima richiesta sintetica di convocare una Convenzione per riformare i Trattati (anche questo non era affatto scontato che succedesse). Il Consiglio ha rimandato la palla al Parlamento chiedendo un progetto più dettagliato. A questo punto è successo l'impensabile (almeno lo era per molti). Soprattutto grazie ai parlamentari europei del gruppo Spinelli, la Commissione Affari Costituzionali del PE ha predisposto un testo corposo ed articolato, votato poi in aula con maggioranza limitata nel novembre scorso, che ha rimesso pari pari la richiesta al Consiglio (subito trasmessa ad esso dalla presidenza di turno spagnola). Qui ancora siamo. In assenza di una maggioranza semplice, ma certa, di Paesi che vogliono procedere, la proposta del PE non è stata finora esaminata, ma prima o poi il Consiglio dovrà farlo. Questa strada, piena di difficoltà, è adesso un sentiero stretto, ma l'unico che al momento può essere percorso per tentare di portare l'Unione Europea sulla strada del rilancio.

In questo senso ha molta importanza che l'azione per l'ottenimento dell'apertura di una Convenzione per la riforma dei Trattati contenga e metta in evidenza quali sono le sfide attuali che riguardano la sopravvivenza stessa degli europei ed il futuro delle generazioni più giovani. I contenuti che tutti possono vedere, come la sfida per la nostra sicurezza e la necessità di una politica estera europea, quella per la costruzione di un vero bilancio federale (gli eurobond ed il PNRR nati per la pandemia hanno mostrato la via) e quindi di una capacità fiscale comune, la sfida dell'intelligenza artificiale e la transizione ecologica, la sfida del clima, sono tutti contenuti utilizzabili per far capire come esiste un futuro, per l'Europa e per il mondo, solo se gli europei riusciranno a completare il processo di costruzione della Federazione Europea.

Il tempo non è più amico degli europei, non consente più dilazioni sine die sulle scelte strategiche da

fare. Non solo la guerra tra Russia e Ucraina, quella in Medio Oriente, i tentativi egemonici della Cina, ma anche la campagna elettorale presidenziale negli USA, che mette di fronte due idee completamente diverse di quale debba essere il ruolo americano nel mondo e forse anche di quale sia la direzione che il mondo deve prendere (un nuovo medioevo o la strada verso l'unificazione pacifica del genere umano?): sono tutti eventi che impongono agli europei un'accelerazione nella direzione del completamento dell'unificazione federale dell'UE.

In particolare, è importante l'approssimarsi delle elezioni americane. In questo momento la modifica della situazione nel campo del Partito Democratico, con la decisione di candidare la vice-presidente Kamala Harris, ha rimesso in discussione un risultato che sembrava decisamente a favore di Trump. Al momento i sondaggi rilevano grande incertezza. È chiaro che, stando alle dichiarazioni dello stesso Trump, se fosse lui a prevalere, gli europei non avrebbero davvero tempo da perdere per affrontare in proprio il tema della propria sicurezza che, come è stato detto più volte da autorevoli esperti (oltre che dai federalisti) non può che affrontarsi con ragionevoli possibilità di successo solo nell'ambito di una federazione compiuta.

In questo quadro generale il compito dei federalisti è quindi quello di incoraggiare e sostenere il nuovo Parlamento Europeo perché mantenga la posizione del precedente circa la richiesta di convocazione di una Convenzione per la riforma dei Trattati e di favorire la continuità del Gruppo Spinelli all'interno del PE e la sua operatività. Ma contemporaneamente anche quello di far maturare la consapevolezza dei governi europei e dei vari parlamenti nazionali sulle scelte da fare, lavorando anche all'interno di UEF e JEF perché l'azione di tutti i federalisti sia coerente con questo obiettivo. Questo lavoro va fatto naturalmente anche in Italia, dove occorre provare a portare il governo nella sua interezza verso posizioni che consentano all'Italia di avere un ruolo positivo in questo quadro. Certamente nell'interesse dei suoi cittadini, ma anche per evitare il rischio, già ampiamente presente, di una marginalizzazione del nostro Paese proprio nel momento in cui si realizza una lotta politica europea e non più solo nazionale.



“La strada della convocazione della Convenzione è adesso un sentiero stretto, ma l'unico che oggi può essere percorso per tentare di portare l'UE sulla strada del rilancio.”

4 | **POST ELEZIONI EUROPEE**

La selezione delle massime cariche dell'UE: un passo avanti nella costruzione di una democrazia parlamentare

La distribuzione delle massime cariche dell'Unione Europea, dopo le elezioni del Parlamento Europeo di giugno 2024, ha rafforzato la logica democratica e parlamentare, e quindi anche federale. Il legame tra federalismo, democrazia e parlamentarismo è evidente, perché una federazione che non risponde a questi principi è inconcepibile. Ma anche la suddivisione delle responsabilità tra le forze politiche democratiche risponde alla filosofia federale, nella misura in cui il potere non è concentrato in un unico livello territoriale di governo o in un'unica persona o partito politico.

Così, tre partiti politici democratici ed europeisti, il Partito Popolare Europeo, il Partito dei Socialisti Europei e i Liberali, con la capacità di formare una maggioranza sia nel Parlamento Europeo sia nel Consiglio Europeo, hanno determinato le cariche di Presidente della Commissione Europea, Presidente del Consiglio Europeo e Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune. **La formazione di questa coalizione pro-europea**, che comprende anche i Verdi al Parlamento europeo e che è ideologicamente trasversale, ma non include l'estrema destra euroscettica o eurofoba, **è un buon inizio**.

La carica più importante, quella di Presidente della Commissione Europea, che è l'incarico più vicino a quello di Primo Ministro nelle democrazie nazionali, è andata a Ursula Von der Leyen, attuale Presidente e candidata del Partito Popolare Europeo (PPE). Entrambi i leader dei gruppi parlamentari pro-europei, nonché i principali primi ministri di queste famiglie politiche, hanno concluso che, in applicazione del processo di candidatura alla presidenza della Commissione (noto come *spitzenkandidaten*), il candidato presentato dalla forza politica più votata dai cittadini europei, in questo caso il PPE, dovrebbe essere proposto, almeno in prima istanza. Von der Leyen è stata quindi proposta dal Consiglio Europeo il 27 giugno e ha in seguito ricevuto l'appoggio del Parlamento Europeo durante la prima sessione plenaria della legislatura, il 18 luglio. La procedura è la stessa delle democrazie parlamentari: il Capo di Stato (Presidente della Repubblica o Re) propone alla Camera il candidato premier che ha maggiori probabilità di ottenere la sua fiducia. Nell'Unione Europea invece, il Consiglio europeo agisce come un "Capo di Stato collettivo". Ciò significa che il governo tedesco ha rinunciato a proporre un commissario socialdemocratico, verde o liberale - espressione della coalizione di governo - a favore di Von der Leyen - espressione di un partito di opposizione. Sarebbe auspicabile che il governo lussemburghese

di centro-destra facesse lo stesso con i socialisti a favore dello Spitzenkandidat alla presidenza della Commissione europea, l'attuale Commissario per l'occupazione Nicolas Schmitt.

“La nomina di Von der Leyen da parte del Consiglio europeo come *spitzenkandidatin* significa un aumento del potere del Parlamento.”

Il principio dello *spitzenkandidat* viene così ristabilito dopo l'esperienza negativa del 2019, quando il Consiglio europeo nominò la tedesca anche se non era la candidata del suo partito, e quindi in linea con quanto accaduto nel 2014, quando il Consiglio europeo nominò il candidato presidenziale del PPE, Jean Claude Juncker. Questo significa un aumento del potere dell'elettore e del Parlamento europeo nei confronti del Consiglio europeo, che è perlomeno obbligato a proporre almeno un rappresentante del partito politico con il maggior numero di seggi.

È anche importante ricordare che il **voto favorevole del Parlamento europeo era condizionato da una serie di priorità di programma negoziate dalla candidata e da quattro partiti politici europei**: popolari, so-

cialdemocratici, liberali e verdi. Questa pratica, iniziata nel 2014 e che sta diventando sempre più importante in ogni processo post-elettorale, significa che non vengono scelti solo i profili, ma anche un programma di lavoro, come fa qualsiasi coalizione di governo nelle democrazie parlamentari nazionali.

Per quanto riguarda la seconda carica più importante, quella di **Presidente del Consiglio Europeo**, questa è andata al socialista Antonio Costa, ex Primo Ministro portoghese, ossia a un esponente della seconda famiglia politica del Parlamento Europeo e della coalizione pro-europea. In passato, i socialdemocratici hanno preferito occupare il posto di **Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune** (nel 2014 con Mogherini e nel 2019 con Borrell), invece ora viene proposta la premier estone Kaja Kallas, proveniente dal gruppo dei Liberali, che però deve ancora superare l'esame davanti al Parlamento europeo.

Le tre famiglie politiche sono quindi rappresentate (equilibrio ideologico), ma c'è anche un equilibrio geografico (Nord, Sud, Est), demografico (Paesi grandi, medi e piccoli) e di genere (due donne e un uomo). L'accordo trasversale ha incluso anche la divisione della Presidenza del Parlamento europeo tra il PPE e S&D, rispettivamente il primo e il secondo incarico.

È importante notare che l'accordo complessivo per tutti i seggi è stato negoziato da sei leader: per i Popolari Tusk (Polonia) e Mitsotakis (Grecia), per i Socialisti Sánchez (Spagna) e Scholz (Germania), per i Liberali Macron (Francia) e Rutte (Paesi Bassi) per i Liberali. Detto ciò, non **hanno negoziato** proprio come Presidenti o Primi Ministri in rappresentanza dei loro Paesi, ma **come**

“Meloni è stata esclusa dal processo negoziale non solo perché euroscettica, ma anche perché non aveva il mandato di ECR.”

rappresentanti delle famiglie politiche europee. Questo rafforza la democrazia europea e il suo sistema partitico e, in ultima analisi, spiega anche il fallimento della Premier italiana Meloni, che è stata esclusa dal processo negoziale non solo perché euroscettica, ma anche perché non aveva il mandato della sua famiglia politica, i Conservatori e Riformisti europei.

Quali aspetti di questo processo si potrebbero migliorare in futuro?

In primo luogo, i candidati alla presidenza della Commissione non dovrebbero essere eletti solo al Congresso della loro famiglia politica, ma si dovrebbero anche candidare per un seggio al Parlamento europeo.

In secondo luogo, l'accordo programmatico deve essere siglato da tutte le forze politiche che sostengono la Commissione, in modo che la maggioranza voti nella plenaria del Parlamento europeo in modo coerente (infatti nel 2019 e nel 2024 la negoziazione è avvenuta in modo bilaterale tra ciascun gruppo e il candidato alla presidenza della Commissione). Questo elemento può ancora essere incorporato concordando il programma di lavoro dell'esecutivo dell'UE, in quanto la Commissione nel suo complesso deve ancora essere eletta dopo il controllo parlamentare dei Commissari designati.

In terzo luogo, la negoziazione dell'accordo generale sui posti dovrebbe includere, oltre ai Primi Ministri designati come negoziatori dalle loro famiglie politiche, i Presidenti dei partiti politici europei e i leader dei gruppi parlamentari.

Quarto e ultimo punto, la proposta di una nuova legge elettorale europea per il Parlamento europeo deve essere approvata, in modo che nel 2029 i cittadini europei possano votare direttamente su liste transnazionali presentate dai partiti politici europei e guidate dai loro candidati alla presidenza della Commissione europea.



Domènec Devesa il 22 novembre scorso, al voto sul Progetto di riforma dei trattati

Domènec Ruiz Devesa
(Presidente UEF - ex MEP)

Dopo l'elezione del Parlamento, la riforma dei Trattati UE si impone nell'agenda della nuova Commissione europea

I grande anno elettorale continua. Le scelte degli elettori stanno plasmando nuove maggioranze di governo e danno forma a nuovi equilibri internazionali. In generale, sembra che ad essere premiati in gran parte degli appuntamenti elettorali siano le opposizioni: la vittoria delle forze progressiste in Messico e nel Regno Unito va ricercata nei risultati fallimentari dei governi uscenti di questi Paesi; anche il forte ridimensionamento di Modi in India, il cui partito popolare ha perso la maggioranza e si vede costretto a cercare delle difficili alleanze in Parlamento, sembra confermare questa tendenza. Quanto alle prossime elezioni negli Stati Uniti, si delinea una situazione più complessa e per certi aspetti imprevedibile: Trump è uscito sostanzialmente indenne dalle numerose vicende giudiziarie grazie all'assist della Corte suprema ed è ora pronto a "salvare l'America" forte anche del "miracolo di Butler", cittadina della Pennsylvania dove è sopravvissuto ad un attentato alla sua persona. Quanto a Biden, che pur ha ottenuto importanti risultati economici e di politica estera, la maggior parte dei cittadini americani lo giudica ormai inidoneo a svolgere i suoi compiti di Presidente a causa delle difficoltà di salute e dell'avanzare dell'età. Da qui la decisione di rinunciare alla corsa, lasciando al Partito democratico la scelta di un nuovo candidato in extremis che sia in grado di battere Trump.

Mentre gli equilibri politici internazionali

evolvono rapidamente, i risultati delle elezioni europee danno invece un importante segnale di stabilità: le forze pro-europee hanno mantenuto la maggioranza nell'emiciclo di Strasburgo con un calo significativo solo dei Verdi, compensato però dalla crescita dei Popolari. Certo, in alcuni Stati membri le forze di estrema destra hanno ottenuto risultati molto importanti, in particolare in Francia. Proprio in questo Paese, tuttavia, la scelta del Presidente della Repubblica di sciogliere l'Assemblea nazionale e di indire elezioni anticipate ha accelerato la ricomposizione del quadro politico francese: la tenuta del fronte repubblicano ha permesso al secondo turno delle legislative di mettere all'angolo l'estrema destra del *Rassemblement nationale*, superata sia dalla sinistra unita nel nuovo Fronte popolare, sia dalla coalizione presidenziale. Tale risultato, oltre a confermare la frammentazione del quadro politico francese in tre blocchi di simili dimensioni, ha segnato, almeno per il momento, una frustrazione delle ambizioni dell'estrema destra di conquistare il governo della nazione, e la conferma che la maggior parte dei cittadini francesi continua a sostenere forze politiche favorevoli al processo di integrazione europea. Non è ancora chiaro se e quanto il margine d'azione del Presidente Macron in politica estera possa essere ridimensionato dall'eventuale elezione di un governo di centro sinistra da parte della nuova Assemblea nazionale, ma con ogni probabilità il nuovo

esecutivo riuscirà a mantenere una linea d'azione favorevole al processo di integrazione.

Il risultato delle elezioni del Parlamento UE insieme anche alla tenuta delle forze pro-europee in un Paese chiave come la Francia hanno creato le condizioni per la riconferma di Ursula von der Leyen alla Presidenza della Commissione europea. La rielezione, tenutasi lo scorso 18 luglio, ha visto 401 voti favorevoli, 284 i contrari e 15 gli astenuti, 41 in più del quorum necessario. Si tratta di una notizia molto positiva e per niente scontata. La sua maggioranza, allargandosi di fatto ai Verdi, ricalca essenzialmente il perimetro delle forze pro-europee del Parlamento, là dove il sostegno anche parziale dei conservatori euroscettici, prospettato e auspicato da molti commentatori, avrebbe pregiudicato questo dato, creando ambiguità e condizionamenti sulla futura linea politica della Commissione.

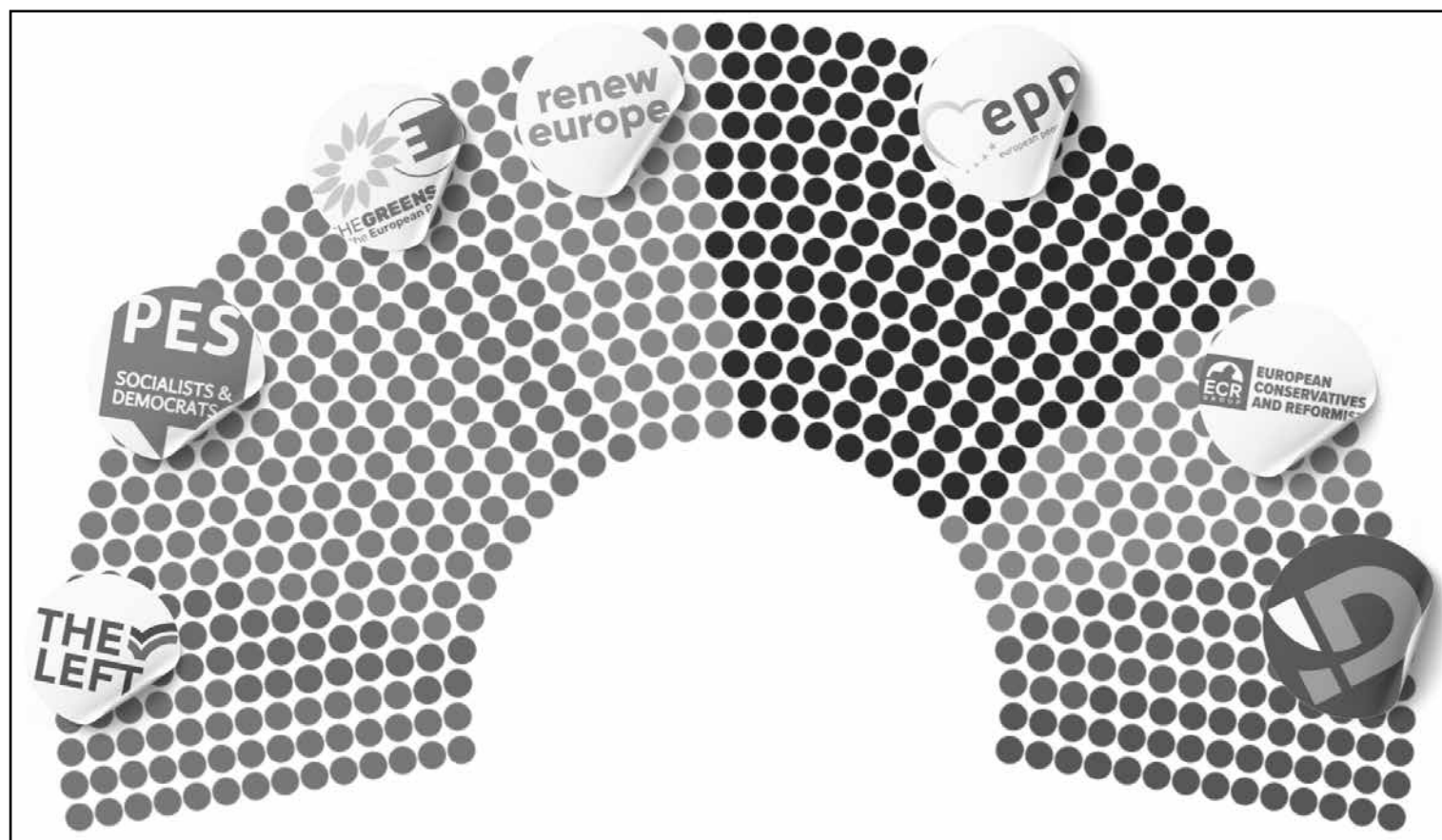
Nel discorso programmatico su cui ha incassato la fiducia della maggioranza del Parlamento europeo, Von der Leyen ha scelto un taglio ecumenico volto ad accontentare le diverse anime della coalizione: industria della difesa e lotta all'immigrazione irregolare per i Popolari; piano casa e aumento degli investimenti per i Socialisti; la conferma del *Green Deal* per i Verdi (sebbene alla sua attuazione debba servire "pragmatismo"); rafforzamento del mercato europeo e lotta alla disinformazione per i Liberali. Allo stesso tempo, grazie alla pressione degli eurodepu-

tati federalisti - già riorganizzatosi nel nuovo Gruppo Spinelli - Von der Leyen ha chiaramente affermato l'impegno della prossima Commissione a favore di una riforma dei Trattati. Tale dichiarazione è tanto più importante perché è la prima volta che un'altra istituzione europea reagisce in modo favorevole all'iniziativa di riforma del Parlamento europeo che lo scorso 22 novembre aveva deciso di aprire formalmente con una risoluzione la procedura ex art 48 TUE.

Si noti come la proposta di Von der Leyen non si limita a richiamare la riforma dei Trattati in generale, bensì la caratterizza sia sulla priorità di contenuto, sia sul metodo. Da una parte, Von der Leyen afferma che la riforma dell'Unione, dunque in prospettiva la modifica dei Trattati, debba concentrarsi su alcune priorità: rafforzare la capacità di agire dell'Unione (dunque affrontando la questione del diritto di veto), migliorare le politiche europee (rivedendo plausibilmente la distribuzione delle competenze tra l'UE e gli Stati membri) e consolidare il bilancio (auspicabilmente creando una vera autonomia fiscale dell'Unione). Allo stesso tempo, Von der Leyen si è impegnata a lavorare su questo fronte fianco a fianco al Parlamento europeo. In questo senso, è auspicabile che l'attuale Parlamento rivendichi i risultati di quello uscente e ribadisca la proposta dettagliata di riforma dei Trattati già elaborata dalla Commissione AFCO sulla base delle richieste dei cittadini durante la Conferenza sul futuro dell'Europa.

Lo scopo è quello di arrivare a primavera ad una proposta congiunta di Commissione e Parlamento da presentare al Consiglio europeo, il quale dovrà raggiungere una fragile maggioranza per sostenere l'apertura di una Convenzione, plausibilmente nella seconda metà del 2025. È un obiettivo difficile, ma necessario, su cui serve coalizzare l'impegno e l'attenzione di tutte le forze federaliste ed europeiste dentro e fuori il Parlamento europeo.

In conclusione, a quasi due mesi dalle elezioni del Parlamento europeo, è possibile affermare con sollievo che la finestra di opportunità per riformare l'Unione resta aperta, per quanto sia difficile percorrerla. Intanto, la storia continua a bussare alle porte dell'Europa perché diventi finalmente adulta ed assuma le sue responsabilità. Il perdurare della guerra in Ucraina, la destabilizzazione crescente del Medio Oriente, il possibile ritorno dei Trump alla Casa Bianca, le mosse della Cina in Asia rendono essenziale che l'Unione si trasformi e diventi un soggetto in grado di esercitare un potere europeo, senza più veti nazionali, nell'interesse dei suoi cittadini e per la tutela dei suoi valori.



6 SEMESTRE UNGHERESE

Orbán e chi guarda al passato

Il governo ungherese vuole sfruttare il suo semestre di presidenza per mostrare una UE divisa. E non è solo.

La spregiudicatezza con la quale il primo ministro ungherese Viktor Orbán sta interpretando il proprio ruolo di presidente di turno del Consiglio dell'Unione Europea fotografa bene la debolezza strutturale dell'Unione, evidenziando senza pietà quello che non siamo e che non dobbiamo essere, ma anche quello che potremmo essere e che dobbiamo diventare.

Oggi l'UE è un coacervo di cose anche molto diverse fra loro, frutto di una storia straordinaria, che ha assicurato in questi ultimi 80 anni la pace in un continente dilaniato negli ultimi secoli da guerre sempre più sanguinose e devastanti, ma anche incompiuta e perennemente al bivio. **Le sue istituzioni fondamentali sono piuttosto strabiche:** due di esse - il Parlamento e la Commissione - sono orientate allo sviluppo e al benessere dell'Unione nel suo complesso, mentre **altre due - il Consiglio europeo e il Consiglio dell'UE - sono condizionate dagli interessi nazionali e guardano costantemente ai propri elettori di riferimento.** È vero che la Banca Centrale Europea gestisce dal 1999 una valuta unica per la quale gli stati aderenti hanno rinunciato alle proprie monete nazionali; ma a tale elemento federale non corrisponde un bilancio di pari livello, fondato su risorse proprie e gestito da un parlamento sovrano.

Non serve scandalizzarsi per queste incongruenze, che vanno analizzate e comprese nel contesto storico in cui si sono costituite; non c'è alcuna esperienza al mondo e nella storia paragonabile al faticoso processo di integrazione europea, dai suoi albori negli anni '50 fino ai giorni nostri. Un percorso che è proseguito fra arresti e rilanci, fra errori e conquiste; ma non abbiamo a disposizione un altro mondo, più semplice e meno conflittuale, per costruire ciò di cui abbiamo bisogno, e la realtà che vogliamo trasformare è quella su cui poggiamo i piedi. **L'Europa delle guerre e della violenza è il nostro problema, ma può costituire la nostra risorsa,** perché - per dirla con Kant - ciò che ci limita è anche ciò che ci sostiene. **A patto di non smarrire l'ispirazione di fondo della costruzione europea,** la scelta antinazionalista, paci-



La sfacciataggine di Orbán è il riflesso dell'assenza di una politica estera europea

fista, federalista di Robert Schuman, di Altiero Spinelli e degli altri padri fondatori.

In questo scenario delicato, Orbán si muove come un elefante in una cristalliera. Nonostante il suo incarico semestrale non comporti alcuna rappresentanza dell'Unione, e non abbia ricevuto alcun mandato in proposito, il primo ministro ungherese si è impegnato nelle scorse settimane in una sua personale "missione di pace", recandosi a colloquio con Putin, Trump, Xi Jinping, Zelensky, ignorando e contraddicendo la linea politica che è emersa dalle elezioni europee del 9 giugno e ha portato alla riconferma di Ursula von der Leyen. Approfittando della debolezza di questa Europa, non sufficientemente unita e democratica, Orbán **sta offrendo una sponda ai rivali dell'Europa, accreditando a Mosca, Washington e Pechino l'esistenza di un'Europa debole, subalterna e divisa,** disponibile a negoziare volta per volta quello che interessa nel breve periodo a questa o a quella capitale europea, senza una visione collettiva, senza l'ambizione di decidere autonomamente il proprio destino. Ecco quello che non siamo: un'Europa dotata delle istituzioni e delle regole necessarie per elaborare, decidere e praticare una politica autonoma, autorevole ed efficace. Ecco quello che non dobbiamo essere: un'alleanza impotente, incapace di assicurare il benessere

e la pace ai nostri popoli, e di dare una mano al mondo per non autodistruggersi.

Purtroppo Viktor Orbán non è isolato nella sua azione demolitrice, ma **si muove in sintonia con un ampio fronte antieuropeista di estrema destra, determinato a contrastare ogni progetto di ulteriore integrazione europea.** Sono i **Patriots for Europe**, eredi di Identità e Democrazia, che nel mese scorso hanno agevolmente raggiunto e superato la soglia per costituire il gruppo parlamentare. Alla proposta di Fidesz, il partito del presidente ungherese, hanno infatti aderito gli europarlamentari del miliardario ceco Andrej Babiš, dell'FPO austriaco, i portoghesi di Chega, gli spagnoli di VOX, gli esponenti delle analoghe formazioni olandesi, danesi, lettone e greche, i leghisti di Matteo Salvini e i trenta deputati del *Rassemblement National* di Marine Le Pen, che con il suo delfino Jordan Bardella è sembrata sul punto di stravincere anche nelle elezioni politiche imposte dal presidente francese Emmanuel Macron dopo il voto europeo. **Una intraprendenza che ha spiazzato perfino la presidente del Consiglio Giorgia Meloni,** che ha visto ridurre - al di là delle aspettative e delle proprie ambizioni - il peso politico del gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR) da lei presieduto, e che si è ridotta a votare

credibilità e sulla forza dell'Italia nelle istituzioni comunitarie nella presente legislatura.

È una destra, quella capeggiata da Orbán e Le Pen, che scommette sulla rielezione di Donald Trump alla Casa Bianca a novembre, sulla complicità con la Russia autoritaria di Putin, su un mondo ipnotizzato dal contrasto planetario alle immigrazioni e a ogni ragionevole *green deal*, ossessionata dal mito della sovranità nazionale, dalle radici greco-romane e giudaico-cristiane sganciate da ogni coerenza civile e morale. Un concentrato di ignoranza, di presunzione e di miopia, al quale noi siamo sicuri si possa rispondere diversamente e giustamente. **Proprio la storia dell'Europa - tragicamente esemplare - sconsiglia di tornare con nostalgia al passato,** all'ideologia del dominio e dell'esclusione; proprio il voto europeista espresso lo scorso giugno da milioni di cittadini europei ci incoraggia a riconfermare con forza la scelta di un'Europa che crede nella libertà e nella pace, nella democrazia internazionale e nei diritti umani: quello che possiamo essere e dobbiamo diventare.

Giovanni Trinchieri

Mozione Comitato Federale sulla presidenza ungherese

Il Comitato Federale MFE
riunito a Roma il 22 giugno 2024,

constatato che, in base alla programmata alternanza della presidenza semestrale del Consiglio, la presidenza del Consiglio UE spetterà al governo ungherese dal primo luglio 2024;

constatato che il governo ungherese agisce in violazione grave e persistente dei valori iscritti nell'articolo 2 del Trattato sull'Unione, che non rispetta il principio di leale cooperazione e che la sua presidenza rischierebbe di paralizzare il funzionamento dell'Unione;

ricordando che il Consiglio europeo, decidendo a maggioranza qualificata, può mutare l'ordine di assegnazione delle presidenze (art. 236 TFUE)

chiede che

il Consiglio europeo decida nella riunione del 27-28 giugno 2024 di rinviare l'assegnazione della presidenza semestrale al governo ungherese e di anticipare al primo luglio 2024 l'assegnazione della Presidenza al governo polacco.

Roma, 22 giugno 2024

Ucraina: fra stallo, logoramento e incursioni

Cosa si muove nel campo e fuori dal campo. In attesa delle presidenziali USA di novembre, nella continua attesa che l'UE si decida a costruire una difesa comune.

Sono trascorsi novecento giorni dall'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia: un evento che ha segnato la fine di molte illusioni nate dopo la caduta del Muro, riportandoci indietro a epoche in cui la forza era il normale metodo di risoluzione delle controversie internazionali. Nessuno sa esattamente come potrebbe concludersi questa guerra di ricolonizzazione; ma quello che dovremmo aver compreso è che il suo esito è destinato a disegnare un bel pezzo del nostro futuro e delle nostre democrazie liberali, della sicurezza e della prosperità dei cittadini europei.

Oggi la Russia preme lungo i mille chilometri della linea del fronte e continua a colpire città e infrastrutture civili in tutta l'Ucraina. L'esercito di Kyiv è sotto pressione, spesso in inferiorità numerica e costretto a razionare le munizioni. Mentre il sostegno degli alleati mostra qualche crepa dovuta alla paura di un lungo conflitto, Putin ha sfruttato lo stallo dell'assistenza militare occidentale per incrementare i bombardamenti, ha velocemente riconvertito la Russia in una economia di guerra e può tollerare enormi perdite umane senza timore di dissensi interni, che nel frattempo sono stati quasi completamente neutralizzati.

Tuttavia gli analisti concordano sul fatto che, **nonostante i progressi compiuti, l'esercito russo non sembra avere forze adeguate per uno sfondamento.** Il nuovo pacchetto di aiuti militari deciso dal Congresso americano insieme all'impegno della Nato (con la consegna all'Ucraina degli F16 e dei sistemi di difesa Patriot) e a quello della Ue (tra cui il trasferimento di 1,5 miliardi di euro derivanti dai proventi dei beni russi immobilizzati, mentre al momento l'uso di ulteriori fondi dello *European Peace Facility* è ancora bloccato dal veto ungherese) dovrebbero incrementare la capacità di difesa di Kyiv, anche se difficilmente saranno sufficienti per sostenere una prolungata controffensiva. Quella lungo il fronte è diventata una guerra di logoramento.



L'incursione ucraina a Kursk sarà una svolta nel conflitto?

Ma la situazione sul campo non è l'unica incognita. C'è anche l'esito delle prossime elezioni negli USA a rendere incerto il futuro. La candidatura di Harris ha riaperto la partita, ma una eventuale rielezione di Trump porterebbe con sé la tentazione di una politica isolazionista, che consideri ciò che avviene in Europa un problema esclusivamente per gli europei. L'ex presidente ha dichiarato di poter fermare la guerra con una telefonata, ma non si è capito bene come. Se la leva nei confronti degli ucraini può essere quella del ritiro degli aiuti militari, non è chiaro come potrà esercitare pressione nei confronti di Putin per favorire un negoziato.

La sensazione è che Trump abbia come obiettivo quello di un cessate-il-fuoco senza però sapere come ottenere una pace giusta e duratura. Alcune fonti di informazione hanno riportato indiscrezioni di un piano fatto dalla cessione definitiva di territori alla Russia e dalla garanzia di non espansione della Nato in cambio di ingenti aiuti economici (e forse militari) per la ricostruzione dell'Ucraina.

Una soluzione che presenta diversi problemi: quello di un sostanziale condono delle violazioni dei confini riconosciuti a livello internazionale, quello relativo alla probabile contrarietà dell'Ucraina ma anche di altri Paesi dell'est europeo - che non hanno alcuna intenzione di trasformarsi in stati cuscinetto a tutela di terzi - e infine la mancanza di una garanzia futura di non ripresa delle ostilità da parte russa.

Sullo sfondo sta ancora la scarsa comprensione della natura di **un conflitto che non è inquadrabile come una semplice disputa regionale ma che riguarda invece il futuro della sicurezza europea e quindi l'ordine internazionale;** e della natura di un Paese come la Russia per il quale la sottomissione dell'Ucraina non è certo l'obiettivo finale, ma il presupposto dell'affermazione delle proprie ambizioni di potenza imperiale.

L'intreccio composto dall'incerta situazione sul campo e dall'incognita delle prossime elezioni negli USA ha plasmato gli esiti di alcuni eventi di cui molto si è parlato nelle ultime settimane.

A cominciare dal G7 di giugno e del **vertice Nato di luglio dove,** anche per evitare che un ritorno di Trump alla Casa Bianca possa portare a ripensamenti e indebolire la causa ucraina, **sono stati presi impegni a lungo termine:** un prestito di 50 miliardi garantito dai profitti degli asset russi congelati e la conferma del sostegno militare nel quadro di un processo di adesione all'alleanza definito "irreversibile".

Per proseguire con l'**apertura di Zelensky alla partecipazione di Mosca** (che al momento non ha risposto) **alla seconda conferenza di pace in programma a novembre.** È la prima volta che il presidente ucraino propone l'idea di discutere con la Russia senza previo ritiro russo dal suo territorio. Su questa scelta pesano più fattori. Certo, una situazione sul campo critica e che non sembra indicare una via d'uscita a breve e la "stanchezza" per un conflitto distruttivo che ha inflitto grandi sofferenze alla popolazione ucraina. Ma anche un calcolo preciso: quello di provare a riprendere l'iniziativa diplomatica alle proprie condizioni e prima

che lo facciano altri, considerato che un eventuale cambio al vertice negli Stati Uniti potrebbe portare a un atteggiamento diverso verso il conflitto. E infine la volontà di non apparire come ostacolo ad un eventuale negoziato, costringendo in questo modo la Russia - che per pace ha sempre e solo inteso una irricevibile resa incondizionata dell'Ucraina - a scoprire le carte.

Anche la recente e sorprendente incursione ucraina in territorio russo - azione legittima secondo il portavoce della Commissione UE - **potrebbe costituire una mossa da mettere sul piatto di future trattative di pace.** Sugli obiettivi e sulla sostenibilità dell'iniziativa a lungo termine restano dubbi: potrebbe trattarsi di un'azione diversiva per alleggerire la situazione nel Donbass o del tentativo di colpire alcuni obiettivi militari anche se l'elemento più rilevante per il momento consiste nell'occupazione della cittadina di Sudzha, stazione di transito del gas che la Russia esporta verso l'Europa. Nel frattempo, è impossibile non notare come l'effetto principale sia quello psicologico. Sono emerse falle nella sicurezza che hanno indebolito l'immagine del presidente russo e portato il conflitto all'interno dei confini russi: **il costo politico della guerra sta crescendo anche per Putin.**

Qualunque sia la direzione che prenderà il conflitto, agli europei resta il fatto di non poter più eludere il problema delle politiche di difesa. Se l'impegno finanziario degli europei a sostegno dell'Ucraina non è mai mancato (lo strumento dello *Ukraine Facility* garantisce prestiti e sovvenzioni per 50 milioni di euro fino al 2027), la sicurezza dello spazio europeo finora è stata sostanzialmente garantita dagli USA. In un futuro nemmeno troppo lontano, però, l'Europa potrebbe doversi assumere appieno le proprie responsabilità e affrontare autonomamente la sfida. Per l'UE è arrivato il momento di accelerare il cammino verso la difesa comune.

8 AUTO ELETTRICHE

Dazi sul palco, incontri dietro le quinte

Nella fase storica di passaggio dai motori a combustione alle energie alternative, l'Unione europea accusa la Cina di concorrenza sleale e aumenta i dazi sulle importazioni delle sue auto elettriche. Le reazioni dei Paesi Membri sono diverse e il governo italiano stringe con il Paese orientale accordi specifici.

La Commissione Europea il 3 luglio scorso ha imposto dazi compensativi provvisori sulle importazioni di veicoli cinesi elettrici a batteria attraverso il Regolamento di esecuzione 2024/1866, puntando il dito sui regimi di sovvenzione dei gruppi esportatori, pregiudizievoli dell'industria comunitaria. Conformemente ai principi di difesa commerciale, la Commissione ha scelto l'aumento dei prezzi delle auto orientali per favorire produzione e mercato dell'Unione.

I dazi applicati nei confronti dei tre produttori cinesi sono: BYD, con il 17,4%; Geely, 19,9%; SAIC, 37,6%. I produttori che hanno collaborato all'inchiesta ma non sono stati inclusi nel campione sono invece soggetti a un dazio medio ponderato del 20,8%. Per le società che non hanno collaborato è pari al 37,6%.

L'istituzione dei dazi è il frutto di un'inchiesta aperta nove mesi prima sulle probabili conseguenze delle sovvenzioni della Repubblica Popolare Cinese sugli importatori, sugli utilizzatori e sui consumatori di veicoli elettrici a batteria europei. Peraltro, solo pochi mesi prima, nel maggio scorso, la Casa Bianca ha annunciato che l'aliquota tariffaria sui veicoli elettrici importati quest'anno quadruplicherà al 100%.

Alla luce dell'adozione del Regolamento UE, sono intense le recenti consultazioni tra il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis ed il Ministro cinese del Commercio Wang Wentao, ingegnere che ha lavorato per circa dieci anni per il marchio tedesco Audi ed ha provato il primo modello di Tesla nel 2008. I contatti stanno proseguendo per raggiungere una soluzione il più possibile coerente con regole e principi dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio e dell'Unione.

Tale discussione si svolge ad alto livello, considerato che nel 2023 le imprese cinesi hanno esportato auto elettriche in Unione per un valore di circa 10 miliardi di euro, con una quota di mercato del doppio rispetto all'anno precedente. L'anno scorso sono stati venduti all'Europa 437 mila mezzi elettrici e sono state immatricolate 1 milione e mezzo di nuove auto elettriche, per un totale di 4 milioni e mezzo di veicoli a batteria.

Tale aumento è stato sempre più legato alle importazioni dalla Cina: già nel 2022 le vendite di auto elettriche in Cina sono aumentate esponenzialmente, ed oggi una macchina nuova su 4 è elettrica. Il Paese, che non ha norme ambientali equiparabili a quelle UE, ha il primato di produzione di batterie e di controllo sulle

“La Cina, che non ha norme ambientali equiparabili a quelle UE, ha il primato di produzione di batterie e di controllo sulle catene dell'approvvigionamento del settore.”

catene dell'approvvigionamento del settore: è leader nella fase produttiva e nella lavorazione delle materie coinvolte, nello sviluppo di batterie, nei trattamenti relativi, nella lavorazione del nichel e nella sua sostituzione con componenti più efficienti ed economici quali litio, ferro e fosfato. Tra le aziende che operano nell'elettrico ci sono BYD (la più grande), Wuling, Chery, Changan e GAC.

I governi occidentali si sono espressi in maniera diversa all'imposizione di dazi compensativi, ognuno in base ai pregressi rapporti commerciali con la Repubblica

Popolare Cinese. Il governo tedesco si è manifestato contrario all'aumento dei dazi sulle auto elettriche cinesi, potendo subire conseguenze commerciali proprio in seguito alle politiche protezionistiche comunitarie: l'Associazione tedesca dell'industria automobilistica, rappresentante aziende come Volkswagen, BMW, Mercedes-Benz, ha espresso il proprio dissenso ai dazi, in quanto «non adatti a rafforzare la competitività dell'industria automobilistica europea» e forieri di un grave conflitto commerciale, in considerazione dei consolidati rapporti commerciali tra i due Paesi. I governi francese e spagnolo avrebbero invece preferito dazi più incisivi; quelli di altri Paesi, come Svezia e Irlanda, hanno espresso riserve senza opporsi esplicitamente ai dazi.

Il governo italiano s'è espresso favorevolmente all'aumento dei dazi in sede di Comitato, insieme ad altri 11 Paesi (11 sono stati gli astenuti), per poi relazionarsi autonomamente con l'omologo cinese attraverso accordi conclusi durante l'ultimo viaggio della Presidente Giorgia Meloni nella RPC. Nel luglio 2024, in occasione del Business Forum a Pechino, il capo del governo italiano ha discusso il tema della cooperazione tecnologica e innovativa con la possibilità di joint ventures tra le aziende automobilistiche italiane e cinesi, ha af-

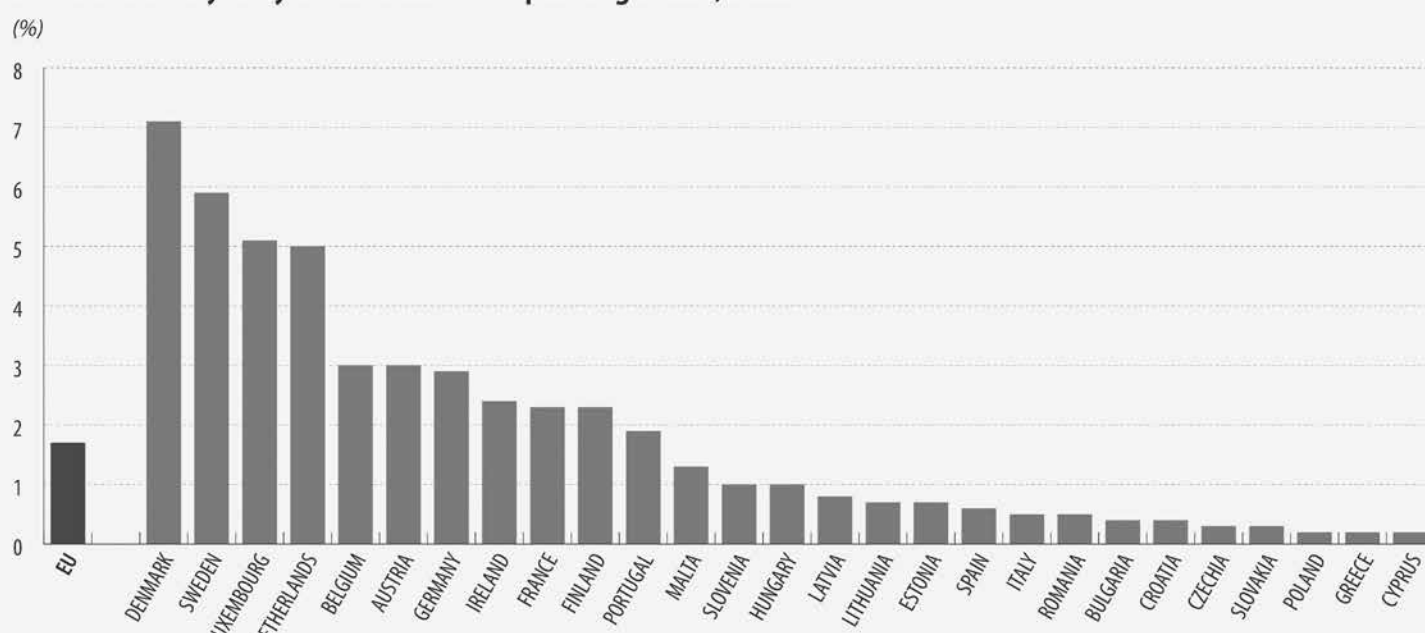
frontato il tema della sostenibilità ambientale e l'intento di ridurre le emissioni di carbonio. Ha altresì annunciato un Piano Triennale di azione per nuove forme di cooperazione ed un Memorandum di collaborazione industriale nei settori della mobilità elettrica e delle rinnovabili. Con il Piano d'azione i due Paesi hanno concordato la necessità di garantire un migliore accesso reciproco al mercato e un'effettiva parità di condizioni tra gli operatori economici, promuovendo il commercio bilaterale e collaborando per eliminare le barriere non tariffarie per un "investimento aperto, equo, trasparente e non discriminatorio". Proprio in questi giorni si intravedono strade per una produzione della cinese Dongfeng Motor direttamente in Italia con l'impiego di importanti percentuali di forniture italiane, già distinte internazionalmente per design e qualità anche in questo settore.

Intanto, dal 5 luglio 2024 si applicano i dazi provvisori sulle importazioni di veicoli elettrici cinesi per una durata massima di quattro mesi. Entro tale termine, una decisione finale della Commissione, approvata dagli Stati membri secondo la procedura della comitatologia per gli atti di esecuzione, dovrà essere adottata al fine di rendere i dazi definitivi per i successivi cinque anni.

La strada delle negoziazioni bilaterali che persegue solo l'interesse di un singolo Paese, conforme alla dottrina delle Patrie europee, si scontra con la crescita economico-politica dell'Unione e con la prospettiva federale dei Paesi che la compongono, allontanando ancora una volta la possibilità di costruire uno spazio unitario, federale e commercialmente unito.

Annalisa Angieri

Share of battery-only electric cars in all passenger cars, 2023



EU aggregate, Bulgaria, Cyprus, Greece, France, the Netherlands, Poland and Slovakia: Eurostat estimate. Portugal: provisional data.

10 | **DEMOCRAZIA USA****La causa della libertà
contro la tirannide****In più di due secoli di storia, le istituzioni degli USA si sono rafforzate superando notevoli sfide. Sapranno resistere alle prossime?**

Il libro di Hannah Arendt *Sulla rivoluzione* ha suscitato molte polemiche per la famosa contrapposizione tra la Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese: la prima capace, dopo la liberazione dal dominio coloniale, di instaurare con la Costituzione di Filadelfia un nuovo ordine politico fondato sulla libertà, sullo Stato di diritto, sulla divisione dei poteri e della sovranità; la seconda precipitata, dopo l'abbattimento dell'Ancien Régime, in un nuovo dispotismo basato sulla violenza. Meno noti sono gli avvertimenti che la Arendt rivolgeva al Paese che l'aveva accolta e che aveva dimenticato le origini rivoluzionarie per farsi promotore dello *status quo* contro ogni progetto di liberazione: «In una situazione internazionale che contrappone la minaccia di totale distruzione attraverso la guerra alla speranza di emancipazione di tutta l'umanità attraverso la rivoluzione - portando un popolo dopo l'altro in rapida successione "ad assumere fra le potenze della terra la posizione separata ed eguale a cui hanno titolo per le Leggi della Natura e del Dio della Natura" (*Dichiarazione d'Indipendenza del 1776, NdR*) - non resta altra causa se non la più

antica di tutte, quella in realtà che fin dal principio della nostra storia ha determinato l'esistenza stessa della vita politica, la causa della libertà contro la tirannide.»

Gli USA non facevano, in realtà, che obbedire alla ferrea logica della subordinazione alla ragion di Stato di tutti i valori universalistici astrattamente predicati e sostenuti. Tuttavia, finché un regime rimane nel solco della liberal-democrazia, la dialettica tra l'universalismo dei principi ed il bieco opportunismo degli interessi nazionali non può essere cancellata, come avviene invece nei regimi autocratici. Ne sono una testimonianza, da un lato, il forte impulso che gli Stati Uniti hanno dato alla nascita e allo sviluppo delle organizzazioni multilaterali e allo stesso processo di integrazione europea; dall'altro, il sostegno a regimi illiberali o a colpi di Stato, per non parlare di alcune guerre la cui sola giustificazione stava appunto negli interessi americani.

Con la fine della guerra fredda e dell'URSS, avvenute durante la presidenza di Bush Sr., si andò affermando la dottrina, formulata inizialmente da Paul Wolfowitz, secondo cui gli Stati Uniti erano

l'unica potenza capace di garantire l'ordine mondiale. Naturalmente tra affermare il proprio diritto all'egemonia mondiale ed essere in grado di esercitarla corre una bella differenza. Non può esistere, infatti, un equilibrio statico in un sistema per sua natura dinamico com'è la storia umana. Non basta, quindi, voler impedire l'ascesa di nuove potenze perché il desiderio si realizzi. L'illusione monopolare si sfaldò già durante la presidenza di Bush Jr., che ne era divenuto il principale corifeo.

La presidenza Obama, segnata dal mancato intervento in Siria, dall'accettazione di fatto dell'annessione *manu militari* della Crimea da parte della Russia e dal programma riassunto nello slogan *"Pivot to Asia"*, **rappresentò la presa d'atto della nuova situazione mondiale.** Proprio in quegli otto anni si crearono però le premesse per una svolta gravida di conseguenze in quella che si suol definire l'America profonda. In 220 anni gli USA avevano avuto presidenti di origine inglese, gallese, scozzese, irlandese, tedesca e olandese. Mai un latino, mai uno scandinavo, mai uno slavo. Inaspettatamente un giovane senatore di origine afroamericana giungeva alla Casa Bianca. Prima ancora che vi entrasse, vi fu chi negò che ne avesse diritto, diffondendo la falsa notizia che non fosse nato sul suolo americano. Le proteste del Tea Party ed il ritorno di fiamma dei suprematisti bianchi finirono per influenzare profondamente il Partito repubblicano, fino ad impedire la formazione di maggioranze bipartisan nel Congresso. Si arrivò così a quella polarizzazione della società e della politica che trovò la sua massima espressione nella elezione di Trump alla presidenza.

Il decimo saggio de Il Federalista inizia con una ben nota affermazione: «Tra i molti vantaggi offerti da una solida unione, nessuno merita di essere più accuratamente esaminato di quello rappresentato dalla tendenza di essa a spezzare e a controllare la violenza delle fazioni.» Per più di due secoli fu confermato dai fatti

l'argomento usato da Madison per suffragare quella tesi: «L'influenza di capi faziosi può appiccar fuoco nei loro Stati, ma non sarà in grado di provocare, attraverso tutti gli altri, una conflagrazione generale.» I terribili eventi del 6 gennaio 2021, sicuramente incoraggiati dal presidente sconfitto, rivelarono al mondo intero che nemmeno una federazione di dimensione continentale e che da più di un secolo si ergeva a guida del mondo libero era in grado di proteggere e garantire quelle che i Padri Fondatori chiamavano le libertà repubblicane. Per certi aspetti, come è stato detto, era un altro Muro di Berlino che crollava.

Lo scorso anno scrivevamo su queste pagine che **la crisi sta investendo ora anche gli Stati di dimensione continentale.** Acemoglu e Robinson hanno dimostrato in un libro degno di nota che la solidità e la forza di uno Stato dipendono anzitutto dalle sue istituzioni. Gli Stati Uniti sono stati in grado, passando anche attraverso una sanguinosa guerra civile, di accrescere lo straordinario capitale istituzionale codificato nella Costituzione attraverso una serie di emendamenti e di provvedimenti che hanno via via aggiunto un *Bill of rights*, esteso il diritto di voto, permesso l'allargamento a molti nuovi Stati, abolito la schiavitù, garantito l'elezione diretta dei senatori, promosso elezioni primarie per la scelta dei candidati alle principali cariche statali e federali, per non citare che i più rilevanti. Negli ultimi decenni si è tuttavia affermata una corrente giuridica che è arrivata ad influenzare profondamente la maggioranza dei giudici della Corte Suprema: l'originalismo. Senza entrare in un dibattito giuridico per il quale non abbiamo titolo, importa qui rilevare che questa visione della Costituzione per cui essa "è solo il suo testo", e si deve quindi risalire all'intento originale dei costituenti e al significato che le parole avevano quando furono usate, è posta al servizio di un disegno restauratore e finanche reazionario che impedisce alla Costituzione di essere quell'organismo vivente che si evolve, pur senza essere stravolto, per rispondere alle esigenze dei tempi.

Ora, è certo che persino nell'elezione e nel funzionamento delle più importanti istituzioni americane vi sono aspetti perlomeno discutibili. Fa pensare, ad esempio, che per due volte nel primo ventennio del nostro secolo due presidenti siano stati eletti nonostante

la maggioranza dei voti popolari sia andata all'altro candidato. Fa ugualmente pensare che nel Senato siano possibili maggioranze che non rappresentano che il 30% dei cittadini. Fa infine pensare che il notevole allungamento della vita media abbia finito per determinare nella Corte Suprema la presenza di giudici eletti in un'altra epoca storica, senza dire quanto il metodo dell'elezione abbia minato negli ultimi tempi l'indipendenza della stessa Corte a causa dell'attuale polarizzazione politica.

Non saranno certo le elezioni del 5 novembre a tagliare questi nodi. Si può però fare qualche considerazione già prima di conoscerne i risultati. La rinuncia di Biden ed il ricompattamento del Partito democratico attorno alla candidatura di Kamala Harris stanno a dimostrare che la democrazia americana corre dei gravi rischi, ma ha anche inaspettate capacità di reazione e di mobilitazione. Il fatto di dover occuparsi dei problemi del mondo assicura pur sempre un confronto sulle grandi opzioni per il futuro. Per questo, equiparare il nazionalismo americano al nazionalismo europeo è un'operazione da compiere con circospezione. In un suo recente editoriale Sergio Fabbrini ha giustamente osservato che il trumpismo ha una forte impronta antiistituzionale ed antigovernativa, mentre il nazionalismo europeo è di solito statalista ed antieuropeista.

In secondo luogo, è bene guardarsi da un'illusione che serpeggia anche nelle nostre file, nutrita dalla speranza **che una seconda vittoria di Trump costringerebbe gli europei a marciare velocemente verso una maggiore condivisione della sovranità**, in particolare nel campo della politica estera e della difesa.

Due precedenti dovrebbero servire da avvertimento: la facilità con cui gli USA riuscirono a dividere gli europei al tempo del secondo attacco all'Iraq; il nulla di fatto o quasi durante i 4 anni della presidenza Trump, nonostante il Tycoon non si facesse certo scrupoli ad attaccare la NATO, a pretendere l'aumento delle spese militari, ad instaurare buoni rapporti con Putin sopra le nostre teste. È facile immaginare come il suo ritorno alla Casa Bianca sarebbe accompagnato dalla fila dei questuanti europei col cappello in mano in cerca di protezione e dai cori osannanti dei nazionalisti di casa nostra.



Hannah Arendt

Una cattiva notizia: Trump ha un programma

Dopo le convention dei Partiti democratico e repubblicano che hanno decretato i due sfidanti all'elezione presidenziale, la campagna elettorale americana è entrata nel vivo. L'attentato a Trump del 14 luglio è solo uno dei sintomi del livello di polarizzazione, scontro e potenziale violenza raggiunto dalla situazione politica negli Stati Uniti. Le elezioni presidenziali statunitensi rappresentano non solo una contrapposizione tra due correnti politiche differenti, ma anche tra una forza politica che mira in larga parte a preservare il presente equilibrio di poteri nel paese ed una decisa a modificarlo profondamente.

L'Agenda 47, programma politico ufficiale presentato dal candidato Trump, rappresenta un significativo tentativo di espandere i poteri dell'esecutivo. Il programma, elaborato a partire dal 2022, si contraddistingue per uno stile fortemente personale e prevede la possibilità di applicare numerosi provvedimenti mediante ordine esecutivo, senza quindi necessità di approvazione da parte del Congresso. Una parte rilevante è costituita dall'espansione dei poteri della Presidenza. Nello specifico, il programma mira a istituire una nuova categoria di dipendenti federali di nomina politica e quindi soggetti a possibile licenziamento da parte del Presidente. Al contempo, l'Agenda 47 prevede di riorganizzare i Dipartimenti e le Agenzie Federali istituendo anche un meccanismo di controllo delle agenzie di intelligence e ponendo le agenzie di regolamentazione sotto il controllo presidenziale.

Sotto il profilo economico, il programma prevede tariffe di base di stampo protezionistico per la maggior parte dei prodotti stranieri. **Nel settore energetico** è prevista la rimozione delle normative sulle emissioni nel settore automobilistico adottate dal Presidente Biden e un aumento delle trivellazioni per incrementare la produzione di energia da fonti fossili, insieme alla soppressione dei fondi dedicati alla lotta contro il cambiamento climatico.

“**Si propone la fine della guerra in Ucraina entro 24 ore, senza indicare come.**”

In politica estera uno degli obiettivi è restringere la possibilità per la Cina di investire nelle infrastrutture americane. L'Agenda 47 prevede la revisione del ruolo della NATO, la ricostruzione delle forze armate e la realizzazione di un *Iron Dome* che funga da scudo per il territorio nazionale. Particolarmente critico risulta il punto relativo alla negoziazione per la fine della guerra in Ucraina entro 24 ore, per il quale non viene indicata alcuna modalità di realizzazione. Un altro punto riguarda l'aumento degli investimenti per la sicurezza interna

introducendo anche la possibilità di impiegare risorse federali nelle città in caso di disordini.

Il settore dell'immigrazione rappresenta uno dei cavalli di battaglia di Trump, il quale sin dal 2016 ha fatto di un maggiore controllo di tale fenomeno uno dei suoi principali strumenti di propaganda. Tra le altre cose, è prevista la possibilità di privare gli immigrati clandestini dei benefici dell'edilizia popolare e il divieto di distribuzione a questi ultimi di sussidi sociali. Inoltre, Trump propone l'istituzione di sussidi alle nascite per incoraggiare un nuovo baby boom.

Le proposte dell'Agenda 47 hanno suscitato forti critiche: molti hanno fatto notare le analogie con il Project 2025, l'iniziativa politica portata avanti da diversi *think tank* (in particolare dalla *Heritage Foundation*), volta a riformare profondamente il governo federale. Numerosi esperti che hanno contribuito alla stesura del Project 2025 hanno infatti lavorato all'interno dell'Amministrazione Trump. Tuttavia, a partire dalla fine del 2023 il costante accostamento tra l'Agen-



L'Agenda 47 è il manifesto elettorale di Trump

da 47 e il Project 2025 ha provocato una profonda insofferenza nella campagna elettorale di Trump, che ha deciso di distaccarsi pubblicamente dalla Heritage Foundation.

In generale, **la forte espansione dei poteri dell'esecutivo avrebbe come effetto il progressivo venir meno del meccanismo di pesi e contrappesi** che caratterizza il sistema istituzionale statunitense. Ciò costituirebbe una premessa ad una possibile regressione democratica, processo che negli ultimi anni ha visto coinvolte diverse nazioni in tutto il mondo. Al contempo, ciò determinerebbe maggiori difficoltà nel perseguire comportamenti scorretti operati dalla Presidenza.

In secondo luogo, **l'agenda del candidato repubblicano pare piuttosto contraddittoria,** nonché costellata di numerose proposte di difficile realizzazione. Come la costruzione di un *Iron Dome*, i cui enormi costi risulterebbero pari alla sua dubbia utilità. Al contempo, la proposta di istituire tariffe di base universali sui beni importati determinerebbe quasi sicuramente un aumento dei prezzi dei beni negli Stati Uniti, con conseguente incremento dell'inflazione.

Queste considerazioni fanno riflettere sulla fragilità e il potenziale pericolo che incombe sulla democrazia americana. Infatti, nel 2016 Trump ha rappresentato un forte cambiamento politico ma non risultava intenzionato ad adottare una massiccia riorganizzazione del governo federale. Le elezioni del 2016 hanno rappresentato l'estrema conseguenza di un processo

“**Le elezioni di novembre rappresenteranno anche lo scontro tra due differenti concezioni del sistema istituzionale americano.**”

di polarizzazione in corso dai primi anni Duemila, risultato di uno scontro tra due differenti concezioni degli Stati Uniti. Otto anni dopo, di fronte ad una persistente polarizzazione, le elezioni rappresenteranno anche lo scontro tra due differenti concezioni del sistema istituzionale americano.

Anche se al momento i sondaggi danno un leggero vantaggio alla candidata democratica Harris, che è riuscita a compattare l'opinione del Partito democratico, la situazione resta in bilico. Gli Europei dovrebbero cogliere quest'occasione per riflettere sulla necessità di difendere e potenziare le istituzioni democratiche e liberali. Inoltre, dovrebbero porsi seri interrogativi sul futuro dell'Unione e del progetto politico europeo con particolare preoccupazione nel caso in cui Trump dovesse tornare ad essere il Presidente americano.

12 CAMPAGNA

Reform Europe Now!

Le azioni dei federalisti europei alla sessione inaugurale del Parlamento Europeo 2024-2029

Nella mattina del 18 luglio, circa 200 militanti dell'Unione dei Federalisti Europei, membri delle sue sezioni nazionali (MFE, UEF France, EUD, UEF Belgium, Groupe Europe) - di questi circa 90 solo dall'Italia -, della JEF Europe, del Movimento Europeo Francia e Alsazia hanno organizzato una manifestazione davanti alla sede del Parlamento Europeo di Strasburgo, per ricordare ai nuovi europarlamentari che la "vecchia sfida" della riforma dei Trattati rimane tuttora sul campo e va affrontata. Il messaggio federalista è stato lanciato distribuendo un appello dello Spinelli Group per chiedere che la nuova legislatura continui il lavoro sulla riforma istituzionale interrotto.



Terminata l'azione quasi tutti i presenti sono poi entrati nell'Europarlamento per assistere al significativo discorso con cui la candidata alla Presidenza della Commissione Europea Ursula Von der Leyen ha chiesto e ottenuto la fiducia della Camera.

Per i federalisti europei e i membri dello Spinelli Group particolarmente significative sono state le parole a sostegno della riforma dei Trattati in senso federale: «**La nostra Unione e la nostra democrazia sono un costante lavoro in corso. E possiamo fare di più.** Abbiamo bisogno di un ambizioso programma di riforme per garantire il funzionamento di un'Unio-



ne più ampia e per aumentare la legittimità democratica. **Se prima le riforme erano necessarie, con l'allargamento diventano indispensabili.** Noi dobbiamo usarlo come catalizzatore del cambiamento in termini di capacità di azione, politiche e bilancio. [...] **Credo che il Trattato debba cambiare laddove può migliorare la nostra Unione. E voglio lavorare su questo punto con l'Assemblea.** E questo farà parte di un partenariato più stretto tra la Commissione e il Parlamento».



All'ora di pranzo, si è svolta una prima riunione preparatoria del nuovo Spinelli Group. Gli eurodeputati membri dello Spinelli Group che sono stati rieletti e quelli nuovi (che hanno firmato la dichiarazione federalista), insieme ai rappresentanti delle organizzazioni federaliste, hanno discusso le prossime tappe del processo di costruzione del nuovo Spinelli Group, le possibili azioni future e l'eventuale creazione di Spinelli Group all'interno dei Parlamenti nazionali.

La giornata è poi proseguita la sera del 18 luglio, dove l'UEF insieme ai propri partner ha organizzato un dibattito sulle sfide della nuova legislatura con gli eurodeputati Sandro Gozi (Renew Europe), Gabriele Bischoff (S&D e vice presidente di Europa Union Deutschland), Marie Toussein (Greens/EFA) e Željana Zovko (PPE). Il panel è stato moderato da Hervè Moritz (Movimento Europeo Francia) e Matteo Angeli (APE).

Si può riguardare il dibattito completo a questo link: <https://youtu.be/JvYh-w9d5c>

Nella mattinata del 19 luglio, è stata organizzata poi una colazione tra le associazioni partecipanti e lo Spinelli Group rappresentato da Sandro Gozi.





Desideriamo ringraziare i nostri attivisti e le organizzazioni partner, senza i quali questi eventi non sarebbero stati possibili: lo Spinelli Group, l'Associazione del Parlamento Europeo (APE), UEF France, JEF Europe, JEF Strasbourg, il Movimento Europeo Francia, il Movimento Europeo Alsazia e ovviamente tutti i militanti dalle nostre sezioni nazionali che hanno partecipato come il Movimento Federalista Europeo, UEF Belgium,

UEF Groupe Europe, Europa Union Deutschland. Desideriamo inoltre ringraziare i nostri media partner Other Europe e EU Made Simple che hanno seguito la manifestazione e sostenuto la visibilità di questa importante azione all'interno dei propri canali di comunicazione.

Davide Negri



14 | CAMPAGNA

Il nuovo Spinelli Group 2024-2029

L'Unione dei Federalisti Europei si congratula con tutti i membri del Gruppo Spinelli 2019-2024 che sono stati rieletti per il prossimo mandato del Parlamento Europeo. Non possiamo che augurare loro buona fortuna!

1. Jonás Fernández Álvarez, PSOE, S&D, Spagna
2. Rasmus Andresen, Bündnis 90/Die Grünen, Verdi/EFA, Germania
3. Petras Auštrevičius, Liberalu sajudis, Renew Europe, Lituania
4. Brando Benifei, Partito Democratico, S&D, Italia
5. Gabriele Bischoff, SPD, S&D, Germania
6. Damian Boeselager, Volt, Greens/EFA, Germania
7. Delara Burkhardt, SPD, S&D, Germania
8. Laurence Farreng, Mouvement Démocrate, Renew Europe, Francia
9. Daniel Freund, Bündnis 90/Die Grünen, Greens/EFA, Germania
10. Raphaël Glucksmann, Place publique, S&D, Francia
11. Nicolás González Casares, PSOE, S&D, Spagna
12. Sandro Gozi, Mouvement Démocrate, Renew Europe, Francia
13. Christophe Grudler, Mouvement Démocrate, Renew Europe, Francia
14. Bernard Guetta, Sans parti, Renew Europe, Francia
15. Manolis Kefalogiannis, Nea Demokratia, PPE, Grecia
16. Moritz Korner, FDP, Renew Europe, Germania
17. Andrey Kovatchev, Citizens for European Development of Bulgaria, PPE, Bulgaria
18. Andrius Kubilius, Tevynes sajunga-Lietuvos krikscionys demokratai, PPE, Lituania
19. Javier Lopez, Partit dels Socialistes de Catalunya, S&D, Spagna
20. Juan Fernando López Aguilar, PSOE, S&D, Spagna
21. César Luena López, PSOE, S&D, Spagna
22. Cristina Maestre Martín de Almagro, PSOE, S&D, Spagna
23. Eva Maydell, Citizens for European Development of Bulgaria, PPE, Bulgaria
24. Alessandra Moretti, Partito Democratico, S&D, Italia
25. Lina Gálvez Muñoz, PSOE, S&D, Spagna
26. Ignacio Sánchez Amor, PSOE, S&D, Spagna
27. Javier Moreno Sánchez, PSOE, S&D, Spagna
28. Simon Sven, CDU, PPE, Germania
29. Marie-Pierre Vedrenne, Mouvement Démocrate, Renew Europe, Francia

PARLAMENTARI NEO-ELETTI CHE HANNO FIRMATO LA DICHIARAZIONE D'IMPEGNO DELL'UEF

Allo stesso tempo, porgiamo le nostre congratulazioni ai nuovi Europarlamentari eletti che hanno firmato il nostro impegno UEF prima delle elezioni europee e che si sono impegnati a far parte dello Spinelli Group per la prossima legislatura del Parlamento europeo:

30. Laura Ballarín Cereza, PSOE, S&D, Spagna
31. Estelle Ceulemans, Parti Socialiste, S&D, Belgio
32. Salvatore De Meo, Forza Italia, PPE, Italia
33. Maria Rosa Estaràs Ferragut, Partido Popular, PPE, Spagna
34. Raquel García Hermida-van der Walle, D66, Renew Europe, Paesi Bassi
35. Giorgio Gori, Partito Democratico, S&D, Italia
36. Elisabetta Gualmini, Partito Democratico, S&D, Italia

37. Cristina Guarda, Alleanza Verdi e Sinistra, Greens/EFA, Italia
38. Murielle Laurent, Place Publique / Parti Socialiste, S&D, Francia
39. Camilla Laureti, Partito Democratico, S&D, Italia
40. Pierfrancesco Maran, Partito Democratico, S&D, Italia
41. Carolina Morace, MoVimento 5 Stelle, The Left, Italia
42. Jan-Christoph Oetjen, FDP, Renew, Germania
43. Pina Picierno, Partito Democratico, S&D, Italia
44. René Repasi, SPD, S&D, Germania
45. Thijs Reuten, S&D, Paesi Bassi
46. Matteo Ricci, Partito Democratico, S&D, Italia
47. Cecilia Strada, Partito Democratico, S&D, Italia
48. Marco Tarquinio, Partito Democratico, S&D, Italia
49. Kai Tegethoff, Volt, Verdi/EFA, Germania
50. Irene Tinagli, Partito Democratico, S&D, Italia
51. Flavio Tosi, Forza Italia, PPE, Italia
52. Nicola Zingaretti, Partito Democratico, S&D, Italia

PARLAMENTARI EUROPEI CHE HANNO ACCETTATO DI FAR PARTE DEL GRUPPO SPINELLI DOPO LE ELEZIONI

53. Marc Angel, Parti Ouvrier Socialiste Luxembourgeois, S&D, Lussemburgo
54. Pascal Canfin, Renaissance, Renew Europe, Francia
55. Benoit Cassart, Mouvement Réformateur, Renew Europe, Belgio
56. Oliver Chastel, Mouvement Réformateur, Renew, Europe, Belgio
57. Vivien Costanzo, SPD, S&D, Germania
58. Nikolaos Farantouris, Syriza, The Left, Grecia
59. Markus Ferber, CDU-CSU, PPE, Germania
60. Marketa Gregorova, PIRÁTI, Greens/EFA, Repubblica Ceca
61. Lubica Karvašová, Progresívne Slovensko, Renew Europe, Slovacchia
62. Leoluca Orlando, Alleanza Verdi e Sinistra, Greens/EFA, Italia
63. Nikos Papandreou, Pasok, S&D, Grecia
64. Thomas Pellerin-Carlin, Place publique, S&D, Francia
65. Sabrina Repp, SPD, S&D, Germania
66. Pasquale Tridico, Movimento 5 Stelle, The Left, Italia
67. Dimitrios Tsiodras, Nea Demokratia, PPE, Grecia
68. Reinier Van Lanschot, Volt, Greens/EFA, Paesi Bassi

MEMBRO PERMANENTE NON PARLAMENTARE DELLO SPINELLI GROUP
Guy Verhofstadt, Membro permanente ex officio, Presidente del Movimento Europeo Internazionale, Belgio

L'Europa dovrebbe diventare una Federazione?



Il 18 luglio 2024, il canale YouTube **EU Made Simple** ha realizzato 4 interviste con gli europarlamentari - **Sandro Gozi, Gabriele Bischoff, Markus Ferber e Daniel Freund** - membri del Gruppo Spinelli, in qualità di Media Partner dell'azione che i federalisti europei hanno realizzato il 18-19 luglio a Strasburgo **Reform Europe Now** in vista dell'inaugurazione del nuovo Parlamento europeo.

Si trova qui di seguito le 4 interviste

- **Gabriele Bischoff e Daniel Freund** <https://youtu.be/5Xs4LeulGbg>
- **Sandro Gozi**, <https://youtu.be/bEIZobU8rGE>
- **Markus Ferber**, <https://youtu.be/5GXRxBPFJiQ>

Riformare i trattati è ormai indispensabile

Nel discorso al Parlamento europeo per presentare il suo programma politico, Ursula Von der Leyen ha richiamato anche la necessità di riforme ambiziose dei Trattati e ha proposto che la Commissione e il Parlamento europeo lavorino insieme su questo punto.

Le forze pro-europee della nuova maggioranza devono cogliere questa opportunità e rilanciare le proposte di riforma fondamentali che nella scorsa legislatura erano state elaborate dalla Commissione Affari Costituzionali (AFCO) e approvate in plenaria per reiterare la richiesta dell'avvio della Convenzione.

«La nostra Unione e la nostra democrazia sono un costante lavoro in corso. E possiamo fare di più. Abbiamo bisogno di un ambizioso programma di riforme per garantire il funzionamento di un'Unione più ampia e per aumentare la legittimità democratica. Se prima le riforme erano necessarie, con l'allargamento diventano indispensabili. Noi dobbiamo usarlo come catalizzatore del cambiamento in termini di capacità di azione, politiche e bilancio. ... Credo che il Trattato debba cambiare laddove può migliorare la nostra Unione. E voglio lavorare su questo punto con l'Assemblea. E questo farà parte di un partenariato più stretto tra la Commissione e il Parlamento».

**Ursula Von der Leyen
Strasbourg, 18 luglio 2024**

Il 18 luglio Ursula Von der Leyen è stata eletta dal Parlamento europeo alla presidenza della Commissione europea con un'ampia maggioranza, nettamente definita dalle posizioni comuni in merito al sostegno all'Ucraina, al rispetto dello Stato di diritto e al rafforzamento dell'Unione europea. Queste settimane dopo il voto europeo di inizio giugno sono quindi servite a testare l'esistenza di una volontà comune tra le forze politiche europeiste per mantenere salda la barra di un'UE che sempre più è chiamata a rispondere alle minacce esterne e a proteggere i suoi cittadini. Nonostante l'aumento della presenza a livello europeo delle forze di destra, anti-europee e anti-sistema, i voti con cui Ursula Von der



Credo che il Trattato debba cambiare laddove può migliorare la nostra Unione
Ursula Von der Leyen

Leyen è stata eletta dimostrano che in questa legislatura ci sono ancora i margini per conseguire decisi avanzamenti nel processo di unificazione, in continuità con la Conferenza sul futuro dell'Europa (non a caso richiamata anche nel discorso di Von der Leyen).

Per questa ragione è particolarmente significativo che, all'interno dell'ampio programma politico presentato dalla Presidente, ci sia stato un chiaro riferimento alla necessità di un "programma ambizioso di riforme" con il fine di "migliorare la nostra Unione", da redigere insieme al Parlamento europeo. Nonostante questo passaggio sia stato in genere ignorato nei commenti politici e giornalistici, **il MFE, insieme al Gruppo Spinelli e all'UEF, lo sottolineano invece con forza, sia perché lo ritengono una vittoria, avendolo sostenuto in campagna elettorale e nelle scorse settimane di negoziazioni con la Von der Leyen; sia perché si tratta di un punto politico cruciale su cui le forze pro-europee devono impegnarsi e fare leva per ottenere che si apra la Convenzione che il Parlamento europeo uscente ha già richiesto al Consiglio europeo.**

D'altro lato, sarà difficile per le istituzioni europee e gli stessi governi nazionali sfuggire alla necessità di sciogliere il nodo delle riforme di cui l'Unione europea ha bisogno, e di come realizzarle. Sulle riforme, come ha spiegato chiaramente la stessa Von der Leyen, in questa legislatura l'UE dovrà innanzitutto far fronte all'allarga-

mento, rafforzare la propria capacità di difesa, accrescere la propria competitività senza compromettere le ambizioni sul *green deal*, e insieme migliorare profondamente la propria capacità di affrontare le molteplici forme di disagio sociale. Tutte queste politiche ambiziose non si potranno fare senza una nuova ripartizione delle competenze e senza creare nuovi meccanismi decisionali e nuove modalità di finanziamento del bilancio europeo. Sul come farle, sarà difficile prescindere a questo punto dal lavoro fatto in AFCO e approvato in plenaria al termine della scorsa legislatura, e soprattutto senza riprendere la questione della convocazione di una Convenzione, che resta il solo quadro in cui si può sviluppare un vero dibattito pubblico europeo in cui possa emergere l'interesse generale di fronte a problemi che l'Europa deve affrontare come comunità di destino.

Per questo le forze politiche pro-europee, nel Parlamento europeo, ma anche in quelli nazionali, sono chiamate a lavorare per trasformare questa apertura della Presidente della Commissione in un'occasione politica da sfruttare fino in fondo. Il tempo per gli Europei si fa sempre più stretto per evitare di diventare marginali politicamente ed economicamente a livello internazionale, per evitare il pericolo dell'impoverimento delle nostre società, per mantenere e sviluppare la nostra indipendenza. Nulla garantisce che ci sarà ancora la possibilità di rafforzarci rifo-

mando l'Unione europea se non lo faremo in questi prossimi uno-due anni.

Spiace in questo quadro che il partito di maggioranza nel governo italiano abbia fatto la scelta di schierarsi con le forze anti-europee nel voto alla Von der Leyen, in parte in nome di una scelta di campo tra destra e sinistra che – come dimostra il Partito Popolare Europeo cui appartiene Forza

Italia – non ha valore in Europa, dove la discriminante è la posizione sul futuro dell'Unione europea; e in parte proprio perché ha voluto rimanere con lo schieramento che rivendica uno svuotamento dell'UE, in nome del primato delle "nazioni". In questo modo Fratelli d'Italia, oltre ad aver indebolito la propria immagine di forza politica responsabile, ha scelto di schierarsi con chi persegue un progetto totalmente contrario agli interessi dell'Italia, che avrebbe bisogno di un'Europa più efficace, dotata degli strumenti per sostenere la crescita, la competitività, la sicurezza, a beneficio dei suoi Stati membri e dei cittadini. Scegliere di rafforzare lo schieramento cosiddetto sovranista, in un momento così delicato del quadro europeo e mondiale, dando così anche maggior spazio a queste forze a livello nazionale, è destinato ad indebolire l'autorevolezza del nostro Paese e lo stesso governo italiano. Sarebbe bene che la nostra Presidente del Consiglio ci ripensasse e capisse che se vuole guidare l'Italia ha molta più convenienza ad impegnarsi per un'Europa più forte ed efficace.

Pavia-Firenze, 23 luglio 2024

Fact checking al Meeting di Rimini

Dopo aver criticato il Manifesto di Ventotene (ritenendo erroneamente che il Manifesto propugni l'abolizione delle nazioni, cosa falsa) Nicola Procaccini al recente Meeting di Rimini ha affermato di sognare un'Europa confederale basata su una libera alleanza di popoli. «Più che un sogno quello di Procaccini pare un incubo».

Gli ha risposto il nostro membro del Comitato federale, Nicola Vallinoto da Genova, con un intervento pubblicato sul quotidiano *Domani* che riportiamo di seguito.

«Sabato 24 al Meeting di Rimini nello spazio dedicato all'Europa sono intervenuti diversi parlamentari europei. Tra questi Nicola Procaccini, copresidente del gruppo ECR, ha detto che quando sente parlare del Manifesto di Ventotene gli si drizzano i capelli perché propone l'abolizione delle nazioni. [...]

Più che un sogno quello di Procaccini pare un incubo. Quello che propone è una situazione analoga alle 13 colonie statunitensi prima della Convenzione di Filadelfia del 1787. Quando le colonie erano divise e gli Usa erano una confederazione.

Per funzionare l'UE deve andare oltre il potere di veto e dotarsi di un governo federale in quei settori dove i singoli stati nazionali sono inefficaci: a cominciare dalla politica estera e di sicurezza e dall'economia.

Oltre ad avere un bilancio adeguato finanziato con risorse proprie europee.»

16 OSSERVATORIO FEDERALISTA

Apriamo questa edizione dell'Osservatorio federalista con alcuni estratti dall'intervento al Meeting di Rimini del Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta. Il ragionamento di Panetta è veramente federalista: affronta il tema del futuro economico italiano da una prospettiva del tutto europea. Cominciando dalla pace come motivo ispiratore del processo di integrazione. Sottolineando che la crescita degli Stati membri negli ultimi decenni è stata dovuta ai principali momenti dell'integrazione, in particolare mercato unico ed euro. Spronando i decisori politici a essere all'altezza del compito realizzando una capacità fiscale comune, pena l'impovertimento e lo smarrimento del Paese.

Ci spostiamo poi su notizie che riguardano altre zone di mondo. Innanzitutto Gaza, un tragico rompicapo che nessuno riesce a disbrigliare - di certo non l'UE, che non ha alcuna voce (Byman). Quindi l'Afghanistan, dove il regime dei talebani arriva persino a imporre alle donne di non parlare in pubblico (IIPost). Infine il Venezuela e la sua crisi politica, innescata dalle elezioni presidenziali falsate da Maduro (Bertelli).

Se non siamo alla ricerca dell'essenziale, allora cosa cerchiamo?

[...] La motivazione alla base dell'integrazione europea è ben riassunta nella celebre dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio del 1950: «L'Europa non è stata fatta e abbiamo avuto la guerra». La soluzione che egli proponeva era un'unificazione economica, che rendesse la guerra «non solo impensabile, ma materialmente impossibile».

[...] Questa genesi aiuta a comprendere le finalità più alte del progetto europeo: la creazione di interessi e intenti comuni tra Paesi con l'obiettivo di generare benessere e prosperità e il fine ultimo di garantire la pace. [...] Solo mantenendo viva questa ispirazione essenziale possiamo affrontare con il giusto slancio le difficoltà attuali.

Nel tempo l'integrazione europea ha portato importanti benefici ai cittadini. L'abolizione delle tariffe doganali interne ha favorito la specializzazione produttiva e la realizzazione di economie di scala, stimolando l'efficienza e la concorrenza e accrescendo l'occupazione e il benessere. Si stima che in assenza del mercato unico il reddito pro capite in Europa oggi sarebbe inferiore di un quinto.

[...] Dal 1999 a oggi il commercio tra i Paesi dell'area è aumentato di un quarto in rapporto al prodotto interno lordo, e si sono intensificati i legami tra imprese all'interno delle filiere produttive europee. L'euro è diventato la seconda valuta mondiale, rafforzando la nostra sovranità economica e la nostra rilevanza internazionale.

Le crisi che hanno colpito il nostro continente in meno di vent'anni hanno però messo a dura prova l'Unione economica e monetaria.

La risposta alla crisi dei debiti sovrani del 2010-12 – che fece seguito alla crisi finanziaria del 2008-09 – ha rappresentato un passo falso nel cammino europeo, anche a causa dell'incompletezza dell'assetto isti-

tuzionale. Le politiche di austerità adottate in quella fase hanno accentuato in più Paesi gli effetti recessivi della crisi, rendendo la successiva ripresa lenta e fragile e provocando fratture economiche e politiche tra Stati membri.

Le risposte alle crisi più recenti – innescate dalla pandemia e dallo shock energetico – hanno invece segnato un progresso nell'impostazione delle politiche comuni. Sono stati effettuati interventi di bilancio significativi a livello europeo – in particolare con il programma *Next Generation EU (NGEU)* – per sostenere l'attività economica, rafforzando così gli effetti della politica monetaria. Gli aiuti al settore privato sono stati affiancati da misure volte a innalzare la crescita potenziale.

I governi europei hanno ora il compito di non disperdere questo slancio e di proseguire lungo il percorso comune. **Parafrasando Jacques Delors**, un'altra figura di spicco dell'eupeismo, **occorre affiancare al pompiere che spegne gli incendi un architetto**

che progetti i palazzi, per costruire un'Europa forte e unita.

[...] Il commercio globale mostra preoccupanti segni di frammentazione evidenziati dalla *Brexit*, dal minore sostegno degli Stati Uniti all'Organizzazione mondiale del commercio e dalle dispute protezionistiche tra Stati Uniti e Cina. Inoltre, i maggiori Paesi mostrano una crescente riluttanza a dipendere da partner commerciali con cui non condividono relazioni consolidate o affinità politiche, economiche e culturali.

Questi sviluppi alimentano timori che il mondo possa nuovamente dividersi in blocchi contrapposti dal punto di vista economico, politico e persino militare. Di fatto, mettono in discussione i principi di cooperazione internazionale e l'assetto multilaterale che dal secondo dopoguerra hanno sostenuto lo sviluppo mondiale e contribuito alla pace tra le principali potenze.

Un tale scenario comporta rischi significativi per l'economia europea, dipendente dalla domanda estera e

povera di materie prime, e quindi vulnerabile in un mondo frammentato sul piano commerciale.

Le autorità europee hanno ora il difficile compito di garantire prosperità ai cittadini in un mondo meno stabile e meno aperto. Questo obiettivo richiede progressi in più direzioni.

Anzitutto, è fondamentale proseguire il cammino di integrazione.

Un banco di prova per la nuova legislatura europea sarà la capacità di confermare il ricorso a progetti di spesa comuni e di avanzare verso un'unione più completa e più integrata sul piano sia finanziario sia fiscale.

[...] In secondo luogo, è indispensabile rilanciare la crescita, non solo per garantire il benessere dei cittadini, ma anche per continuare a contare nel mondo. Vent'anni fa sia la UE sia gli Stati Uniti producevano un quarto del reddito mondiale; da allora il peso della UE è sceso al 18 per cento mentre quello degli Stati Uniti è rimasto invariato.

Il rafforzamento dell'economia europea deve avvenire su più dimensioni: riequilibrando la sua dipendenza dalla domanda estera e valorizzando il mercato unico; rendendola più competitiva; ponendola all'avanguardia in campo tecnologico ed energetico; mettendola in grado di provvedere alla propria sicurezza esterna.

[...] Il caso dell'intelligenza artificiale (IA) è emblematico. Sebbene in questo campo le università europee producano ricerca di qualità, le aziende continentali hanno una presenza trascurabile nello sviluppo della tecnologia: **tra il 2013 e il 2023, gli investimenti privati nel campo dell'IA sono stati 20 miliardi di dollari in Europa, contro 330 negli Stati Uniti e 100 in Cina.**

È evidente, per motivi sia economici sia strategici, che l'Europa non può limitarsi a essere un semplice utilizzatore della tecnologia. Deve ambire a un ruolo attivo nella sua produzione. [...]

L'idea che l'Unione Economica e Monetaria possa funzionare efficacemente senza una capacità fiscale centralizzata è semplicemente un'illusione, e va superata. Una politica fiscale comune correggerebbe questo squilibrio e rafforzerebbe la coesione tra Paesi membri, facilitando la realizzazione di investimenti strategici su larga scala. [...]

Investimenti in questi settori saranno efficaci se realizzati a livello europeo, con fondi sia pubblici sia privati. La spesa richiesta è talmente ingente – dell'ordine di centinaia di miliardi all'anno per molti anni – che è irrealistico pensare che le sole finanze pubbliche o i singoli Paesi possano sostenerla da soli. [...]

In conclusione, quali scelte ci consegneranno un domani migliore?

La risposta possiamo trovarla nei valori che hanno ispirato la nascita e l'evoluzione dell'Unione europea.

Dopo la devastazione della Seconda Guerra Mondiale, l'essenziale per l'Europa è divenuto finalmente chiaro: costruire una società prospera e soprattutto pacifica.

Questo valore fondante deve continuare a orientare le nostre scelte, soprattutto in tempi in cui sono riemersi conflitti e tensioni.

Le ricette sono quelle che ci hanno guidato sin qui, basate sul principio della cooperazione e sull'obiettivo di costruire un'economia moderna, capace di affrontare le sfide globali. Con il fine di conseguire una crescita sostenuta e inclusiva come condizione per il bene comune e la concordia.

Il contributo dell'Italia sarà decisivo in questo percorso: affrontare le debolezze strutturali, ridurre il debito pubblico e promuovere una crescita elevata non solo rafforzerà la nostra economia, ma contribuirà anche alla solidità dell'intera Unione europea.

Solo così potremo lasciare alle generazioni future un'Italia e un'Europa che abbiano saputo distinguere l'essenziale dal superfluo, orientando le proprie scelte verso ciò che conta davvero.

di Fabio Panetta
45° Meeting di Rimini
21/08/24

Per superare le sue debolezze e tenere il passo con il progresso a livello mondiale, l'Unione europea dovrà avviare riforme profonde ed effettuare investimenti ingenti nei prossimi anni.

Fabio Panetta
Governatore della Banca d'Italia



In Afghanistan le donne non possono più far sentire la loro voce in pubblico

Le autorità talebane che controllano l'Afghanistan hanno approvato la prima legge emanata dal ministero per la Prevenzione dei vizi e la Promozione delle virtù, creato nel 2021 per promuovere il rispetto di un'interpretazione estremamente rigida della sharia, quella che con una definizione un po' approssimativa viene spesso definita come "legge islamica".

La nuova legge, divisa in 35 articoli, raggruppa in unico testo varie norme (alcune delle quali già in vigore nel paese) che limitano notevolmente i diritti delle donne e impongono restrizioni sul loro comportamento, sia in pubblico che in privato. Tra le altre cose la legge stabilisce che le donne debbano coprire il corpo e il viso quando sono in pubblico, e non possano indossare indumenti aderenti o corti. Non pos-

sono cantare, recitare o leggere ad alta voce in pubblico, dato che secondo i talebani la voce di una donna è considerata un aspetto intimo e deve rimanere privata. Vieta inoltre alle donne di viaggiare senza essere accompagnate da un uomo con cui hanno un legame di sangue, e di fare incontri di qualsiasi tipo con uomini con i quali non sono imparentate.

Sono regolamentati anche alcuni aspetti dell'abbigliamento maschile: gli uomini non possono portare pantaloni sopra al ginocchio e devono sempre curare la propria barba. Sono vietate la produzione e la diffusione di immagini rappresentanti esseri viventi, l'ascolto della musica, l'omosessualità, l'adulterio e le scommesse.

Il testo stabilisce diverse punizioni, che vanno dagli ammonimenti alle multe e agli arresti. Le violazioni

ripetute saranno giudicate dai tribunali. [...]

Alcune delle restrizioni previste erano già in vigore, ma non erano ancora state codificate in un unico testo di legge. Per esempio, già nel maggio del 2022 i talebani avevano imposto alle donne l'obbligo di indossare il burqa, l'abito femminile che copre integralmente il corpo, compresi il volto e la testa, con una fessura o una fascia velata per gli occhi.

[...] Tra le altre cose, negli ultimi tre anni i talebani hanno chiuso le scuole secondarie femminili (l'equivalente di medie e superiori italiane), hanno proibito alle donne di accedere all'università, e hanno vietato l'accesso a parrucchieri e saloni di bellezza.

lPost
23/08/2024

Elezioni, brogli, repressione: cosa sta succedendo in Venezuela

[...] L'indignazione dei sostenitori dell'opposizione ha iniziato a montare lunedì notte. Poche decine di minuti dopo l'annuncio del CNE che dava la vittoria a Maduro, la leader dell'opposizione Maria Corinna Machado aveva infatti contestato i risultati, dichiarando di essere in possesso di almeno il 70% delle schede elettorali e di poter dimostrare che la Piattaforma Unitaria Democratica (PUD) aveva invece ottenuto oltre il doppio dei voti del candidato di governo. [...]

A pesare sulle future decisioni del governo potrebbero essere le posizioni espresse dagli altri leader latinoamericani. [...] Lula ha avuto una telefonata di mezz'ora con il presidente americano Joe Biden, al termine della quale entrambi hanno esortato il Venezuela a pubblicare gli atti ufficiali delle elezioni. Richiesta reiterata anche Gustavo Petro, presidente della Colombia, che ha sottolineato come "uno scrutinio trasparente con conteggio dei voti, atti e con la supervisione di tutte le forze politiche e di professionisti internazionali" possa permettere alle elezioni di terminare in pace. [...]

La reazione di molti oppositori di Maduro è dovuta al fatto che queste

elezioni sembravano davvero essere l'occasione per porre fine a 25 anni ininterrotti di governo chavista.

La "Rivoluzione Boliviana" ha infatti assunto il potere nel 1998, quando l'ex comandante dell'esercito Hugo Chavez venne eletto alla presidenza, dove sarebbe rimasto per i successivi 14 anni.

Figura altamente polarizzatrice, Chavez è stato uno dei protagonisti dell'ondata dei governi di sinistra che hanno ottenuto il potere in Sud America durante negli anni 2000, e come nessun altro ne ha estremizzato le contraddizioni. Grazie ai proventi del petrolio, i suoi esecutivi hanno sviluppato enormi programmi sociali, nazionalizzato compagnie private e creato una miriade di imprese statali. Ma è stato anche duramente criticato per aver accentrato il potere, sottomettendo l'apparato giudiziario e creando una vera e propria struttura di controllo parallela a quella statale. Malato di cancro, a fine 2012 annunciò in diretta televisiva che il suo successore sarebbe stato Nicolas Maduro.

Eletto in aprile 2013, Maduro ha governato nel mezzo di una crisi economica senza precedenti. Con il

crollò del prezzo del petrolio a seguito della crisi finanziaria del 2012, il paese è infatti entrato in un ciclo di iperinflazione e aumento insormontabile del debito pubblico, che hanno scatenato un drammatico aumento della povertà. In un'inchiesta sulle condizioni di vita della popolazione, l'Università Cattolica Andres Bello ha infatti stimato che nel 2021 il 94% viveva al di sotto della soglia di povertà.

Questo terremoto economico ha costretto circa 7,7 milioni di venezuelani ad abbandonare il paese. [...]

Molti venezuelani vedevano quindi queste elezioni come un'occasione per voltare pagina. A differenza delle elezioni del 2018, tutti i partiti dell'opposizione avevano infatti deciso di partecipare alla contesa, eleggendo un candidato unitario. Maria Corinna Machado era uscita trionfante alle primarie dello scorso novembre.

56enne ingegnere industriale, Machado è una politica di lungo corso. Considerata una rappresentante dell'ala radicale dell'opposizione, si è sempre definita una liberale, convinta della necessità della riduzione

Can Anyone Govern Gaza?

The Perilous Path to the Day After

When the devastating war in the Gaza Strip ends, someone will have to govern the territory. It's a job that many have held. Israel occupied the strip between 1967, when it conquered Gaza, and 1994, when it transferred official control of most affairs to the newly created Palestinian Authority in the heady days of the Oslo peace negotiations—although Israel maintained 21 settlements there until 2005. In 2006, Hamas won the legislative elections in the Palestinian territories, and in 2007 it pushed its rivals out of Gaza by force. Hamas then governed Gaza, albeit with many Israeli restrictions, until Israel dislodged it in response to the October 7, 2023, attacks. Today, Gaza has no functioning government. [...]

It would be hard to fix these problems even if Israel, Hamas, and the United States agreed on what Gaza's future should look like. But each has a different vision. Hamas, of course, wants to survive, claw back its power in Gaza, and, over time, eclipse the PA to dominate the Palestinian national movement. Israel wants a government in Gaza that has no link to Hamas, but it is skeptical of other existing Palestinian organizations that could take over. Israel blames the PA, which controls much of the West Bank and has long cooperated with Israel to suppress Hamas, for sustaining a tolerant attitude toward extremism that tacitly encouraged terrorist attacks. The United States hopes the PA will rule Gaza and eventually become a more credible partner in negotiations for a long-sought two-state solution.

The Palestinians in Gaza don't get a vote, but they seek an end to conflict, the resumption of essential services, and a path to prosperity and nationhood. Their wishes should not be conflated with those of Hamas. The group was not popular in Gaza before October 7, and although the war has raised Hamas's standing considerably, some Palestinians in Gaza blame it for leaving ordinary people defenseless and without food or water in the face of Israel's predictably destructive response to the October attack. [...]

There are at least seven possible options for Gaza's future, and none are good. Some leave Hamas too strong; others require a costly occupation of the territory by Israel or foreign powers. The best among this set of bad choices is for the PA to run Gaza, but given both Hamas's and Israel's opposition to any elevation of the PA's standing, this option seems a long shot. The United States and its allies should increase the odds of a PA-run government by pushing Israel harder to accept that option, building up the PA's security and administrative capacity, and demanding that the PA's current leadership step down. By doing so, the United States may be able to avoid the worst scenario. The most likely future for Gaza, alas, is that it becomes a failed state in which Hamas maintains some authority and the Israeli military regularly invades to quash the militant group. In such a scenario, ordinary Palestinians would continue to suffer but with less international outcry as people around the world become desensitized to the violence. Washington should prepare for a Gaza that is perpetually plagued by violence and starvation—while doing all that it can to prevent that grim outcome. [...]

di Daniel Byman
Foreign Affairs 30/07/2024

dello stato e del ruolo del libero mercato nella creazione di ricchezza e di lavoro. [...] Doveva essere lei a correre per la presidenza, ma a gennaio il CNE ha confermato la sua sospensione dalla possibilità di assumere qualunque incarico pubblico. [...]

Ad aprile, la Piattaforma Unitaria ha così scelto Edmundo Gonzalez Urrutia come candidato, Ex diplomatico di 74 anni in pensione, González Urrutia durante la campagna elettorale ha enfatizzato soprattutto il desiderio di riconciliazione nazionale [...]

Finora, l'opposizione si sta dunque concentrando nel mettere pressione sul governo affinché pubblici gli atti ufficiali, secondo quanto hanno dichiarato due fonti anonime

all'agenzia Reuters. Allo stesso tempo, c'è anche una diffusa speranza che le pressioni estere e le proteste di strada possano costringere il regime a negoziare.

Ma storicamente entrambe le strategie si sono rivelate fallimentari. Maduro ha infatti già affrontato ondate di proteste nel 2014, 2017 e 2019, senza vacillare. Sull'evoluzione futura della situazione giocherà inoltre un ruolo fondamentale l'esercito venezuelano, che è però considerato fedele all'esecutivo, anche grazie alle molte concessioni fatte negli anni ai generali. [...]

di Michele Bertelli
ValigiaBlu - 02/08/2024

18 ATTIVITÀ DI SEZIONE

EMILIA ROMAGNA

FERRARA

Evento

Il 14 giugno, il MFE Ferrara ha conferito la tessera honoris causa del MFE al prof. Patrizio Bianchi, per i suoi meriti professionali e politici e per la vicinanza attiva alle scelte politiche del MFE. La cerimonia ha avuto grande successo di pubblico ed è servita anche per svolgere un ampio dibattito di valutazione sulle elezioni europee. L'evento ha avuto anche un ampio risalto sulla stampa locale e in particolare su *Il Resto del Carlino* e sulla *Nuova Ferrara*.

LIGURIA

GENOVA

Incontro con i candidati

Il 4 giugno la sezione MFE di Genova ha organizzato un incontro con alcuni candidati genovesi alle elezioni europee. Erano presenti Donatella Alfonso (PD), Jean Francois-Boudard (M5S), Simona Cosso (AVS), Cristina Lodi (Azione - Siamo europei). Assente Davide Falteri (Stati Uniti d'Europa), al suo posto è intervenuta Arianna Viscogliosi (Consigliera comunale). L'incontro ha visto la partecipazione di oltre 60 persone ed è stato introdotto da Piergiorgio Grossi (Segretario MFE Liguria) che ha spiegato le motivazioni per cui non sono state invitate le forze nazionaliste (FdI e Lega). Il dibattito è stato condotto da Francesca Torre (Vicesegretaria MFE Genova) che ha posto tre domande su pace, ambiente e migrazioni. Sono poi seguite alcune domande dal pubblico con una breve replica finale dei candidati. L'incontro è stato chiuso da Nicola Vallinoto (Presidente MFE Genova), che ha sottolineato la condivisione da parte di tutti i candidati della necessaria cornice istituzionale federalista. Tutti i candidati presenti hanno sottoscritto la dichiarazione di impegno al Parlamento Europeo del MFE.

LOMBARDIA

GALLARATE

Articoli di giornale

Negli scorsi mesi, sono stati pubblicati su *La Prealpina*, quoti-

diano della provincia di Varese, alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). I temi trattati sono stati, fra gli altri, le elezioni europee e il loro esito, le elezioni legislative in Francia e il voto del Parlamento Europeo per la Presidenza della Commissione Europea.

PAVIA

Dibattito

Il 15 luglio, nell'Aula Magna del Collegio Carioli a Pavia, si è tenuto un dibattito sul tema *Le sfide della nuova legislatura europea*, proposto dalla rivista *Il Federalista*. Sono intervenuti l'Onorevole Giulio Tremonti (FdI) e Luisa Trumelli (Segretaria nazionale MFE). L'evento è stato moderato da Giulia Rossolillo (Direttrice *Il Federalista*).

MARCHE

ANCONA

Panchina europea

Il 1° giugno il MFE e la GFE Ancona hanno organizzato la decorazione e inaugurazione della panchina europea in Piazza Kennedy, a Moie di Maiolati, in collaborazione con la locale Consulta Giovanile e in presenza del Sindaco Tiziano Consoli.

Incontro

Il 3 giugno il MFE Ancona ha partecipato all'incontro organizzato dai Giovani delle ACLI e dall'associazione Civico8 a Senigallia in vista delle elezioni del PE. Sono intervenuti Alfredo Bardozzetti (Segretario MFE Ancona), Matteo Bracciali (ACLI Internazionali) e Monica Tiberi (Portavoce Presidente Comitato Europeo delle Regioni).

FERMO

Conferenza

Il 16 maggio si è tenuta la conferenza dal titolo *I Conflitti armati: il ruolo dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite*, organizzata dal MFE Fermo, con gli interventi di Marongiu Bonaiuti, professore di Diritto internazionale presso l'Università di Macerata, e di Giulio Silenzi, Presidente dell'Associazione marchigiana Amici della Palestina "Nemer Hammad". All'iniziativa ci sono stati inoltre gli interventi di saluto della Segretaria di sezione Anna Morrone e del Segretario regionale Marco Zecchinelli.

Conferenza

Il 1° giugno la sezione MFE di Fermo ha organizzato l'incontro dal titolo *Il valore della sostenibi-*

lità: la transizione energetica come cambiamento sociale in Europa. È stato toccato il lato amministrativo della sostenibilità con la Sindaca di Monterubbiano Meri Marziali, il lato sociale con il Prof. Fulvio Esposito (Forum disuguaglianze e diversità) e infine il lato della ricerca con la Prof.ssa Natascia Andrenacci (ricer-

catrice ENEA). All'iniziativa ci sono stati inoltre gli interventi di saluto della Segretaria di sezione Anna Morrone e del Segretario regionale Marco Zecchinelli.

JESI

Europa porta Europa

Il 4 maggio si è tenuto a Jesi l'incontro nell'ambito dell'iniziativa Europa porta Europa, organiz-

zato dalla GFE nazionale, sul tema di politica estera e difesa comune. Gli ospiti sono stati Carlo Carboni (Università Politecnica delle Marche), Federico Castiglioni (IAI) e Marta Ottaviani (giornalista).

Festa dell'Europa

In occasione della Festa dell'Europa le sezioni MFE e GFE di Ancona hanno organizzato due eventi a Jesi. La mattina si è svolta una simulazione del Parlamento europeo presso la sala del Consiglio comunale rivolta agli studenti delle scuole superiori. Nel pomeriggio, vi è stata l'inaugurazione del Sentiero Europa presso il Parco Sassoli, dedicato a uomini e donne che hanno fondato l'Europa.

Bicicletta europea e presentazione libro

Il 16 maggio è stato accolto a Jesi Giovanni Bloisi, il Ciclista della memoria, all'arrivo di tappa. Presenti l'Amministrazione comunale di Jesi, lo Europe Direct, la FIAB e l'ANPI. A seguire si è svolta la presentazione pubblica del libro di Michele Ballerin *Gli Stati Uniti d'Europa spiegati a tutti*.

PESARO

Assemblea di sezione

Il 15 luglio si è tenuta l'Assemblea ordinaria della sezione MFE di Pesaro e Fano, che ha eletto il nuovo Direttivo, che a sua volta ha eletto le nuove cariche. Il Direttivo è composto da: Matteo Annibali (Segretario), Franco Sotte (Presidente), Aurelio Patregnani (Tesoriere), Marco Zecchinelli (Referente Ufficio del Dibattito), Valeria Giacometti, Monica Tiberi, Barbara Teix e Cristina Martellini. Il nuovo Segretario ha inoltre invitato Emma Croce (Segretaria GFE Marche) a lavorare congiuntamente al nuovo direttivo, nonostante la sua iscrizione alla sezione di Ancona.

PIEMONTE

IVREA

Incontri nelle scuole

Il MFE Ivrea ha organizzato due incontri, in collaborazione con il Liceo Botta, rivolti agli studenti dal titolo *Carta di Chivasso e Manifesto di Ventotene, principi e valori per una Nuova Europa*. La relatrice è stata Giuseppina Pucci, già docente al Liceo Botta e iscritta al MFE Ivrea. Il primo incontro, sulla Carta di Chivasso, si è tenuto il 16 gennaio in due sessioni, coinvolgendo circa 200

Addio a Lorenzo Viale di Ventimiglia



È mancato Lorenzo Viale, storico Segretario e Presidente della Sezione di Ventimiglia, una delle prime Sezioni MFE d'Italia, fondata nel 1946 da Amedeo Mortara, allora ingegnere chimico nella zona del Ponente ligure, che quando era esiliato in Svizzera era diventato

federalista perché aveva conosciuto Ernesto Rossi e Luciano Bolis; più tardi divenne uno dei più importanti dirigenti del MFE a Milano con Spinelli e Bolis.

Come è stato sottolineato dalla stampa locale in questi giorni Lorenzo Viale è stato anche fondatore e dirigente di molte associazioni sociali e culturali della sua città, Presidente provinciale delle ACLI, sindacalista, Assessore provinciale, Consigliere Comunale, insignito nel 2006 anche dell'Onorificenza di Commendatore della Repubblica. Per noi federalisti è però giusto evidenziarne i meriti per quanto riguarda il suo ruolo per la costruzione dell'unità europea, che l'ha visto protagonista dagli anni '50 e per tutta la sua esistenza, con passione, serietà e abnegazione, per la diffusione dell'idea, per la formazione di nuove generazioni, per promuovere in numerose occasioni iniziative che, negli anni, hanno consentito ai cittadini di partecipare al processo di costruzione dell'attuale Unione Europea con l'obiettivo della creazione degli Stati Uniti d'Europa.

Tra le sue iniziative si deve ricordare la manifestazione del 29 dicembre 2012, svoltasi alla frontiera italo-francese di Ponte San Luigi, con la partecipazione di autorità ed associazioni francesi ed italiane; si voleva celebrare il cinquantenario di una analoga ed importante manifestazione federalista, forse tra le prime contestazioni delle frontiere, che Luciano Bolis, allora Segretario ligure del MFE, insieme ad un altro eroe della Resistenza Salvatore Bono, organizzò nel 1952; ebbe grande risalto allora sulla stampa italiana e francese, anche per l'adesione di Spaak, Taviani ed altre personalità. Allora Viale aveva 17 anni ed era presente. Nelle allegate fotografie del 2012 vediamo Viale sul podio della manifestazione.

Con la collaborazione del Comune di Ventimiglia Lorenzo Viale promosse anche la dedica ad Altiero Spinelli, uno dei Padri dell'Europa, di un rondò sulla nuova passeggiata di Ventimiglia; in quest'ultima occasione l'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, gli indirizzò un caloroso messaggio

Lorenzo Viale oltre ad essere stato Segretario e poi Presidente della Sezione MFE, è stato sempre un protagonista della Segreteria Regionale Ligure e membro autorevole di altre due organizzazioni europeistiche della Liguria: l'AICCRE (Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa) e il CIME (Consiglio Italiano del Movimento Europeo).

Per la sua serietà e per il suo impegno, Lorenzo Viale ha goduto della stima, del rispetto e dell'ammirazione di tutti coloro che hanno avuto l'occasione di conoscerlo. Merita di essere ricordato da tutti per la sua costante e lunga militanza federalista.

CF MFE 22 giugno

Rispetto a quanto riportato a pagina 18 del numero 03/2024 nell'articolo sulla riunione del Comitato Federale MFE del 22 giugno, precisiamo che Zecchinelli nel dibattito politico ha sostenuto che al MFE serva aprire un canale di confronto interno; in questo senso, si impegna il MFE Marche come mediatore fra chi prende parte a questa iniziativa, la quale in ogni caso rispetta la linea MFE decisa dagli organi statuari.

studenti. Il secondo, sul Manifesto di Ventotene, si è tenuto invece il 13 marzo.

RUEGLIO

Incontro

Il 23 maggio il MFE Piemonte e la lista Per i cittadini, candidata alle elezioni comunali, hanno organizzato un dibattito aperto al pubblico sulle elezioni europee con la presenza di candidati. Le domande sono state presentate dalla Sindaca Gabriella Laffaille insieme a Stefano Moscarelli (MFE Piemonte). Sono intervenuti i candidati alle europee Fulvio Centoz (PD), Fabrizio Bertolani (M5S), Nadia Gallo (SUE), Luca Jahier (PD) e Cristina Avanza (Azione). In seguito, ci sono stati gli interventi di Ella de Peller (PD) e Marco Fava (FI), candidati alle elezioni regionali. Vi sono poi stati gli interventi di Sergio De La Pierre (sociologo), Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea), Gilbert Bouchon (Sindaco di Saint-Rambert-en-Bugey). Hanno concluso l'evento Mercedes Bresso (Eurodeputata) e Stefano Moscarelli (Vice-presidente nazionale MFE).

TORINO

Conferenza

Il 9 giugno, presso la Sala Auditorium del Polo del '900 a Torino, si è svolta *La notte bianca delle elezioni europee*, organizzata da Centro Einstein di Studi Internazionali, MFE Torino e Associazione Europea degli Insegnanti. Durante l'evento, condotto da Fabio Casanelli e Andrea Sorbello, hanno preso parola Vincenzo Pesante, Lorenzo Pregliasco (You Trend), Stefano Saluzzo (Università Piemonte Orientale), Selenia Ostellino (Global Shapers), Anna Zafesova (La Stampa), Marinella Belluati (Università di Torino), Giampiero Bordino (CESI), Franco Chittolina (APICE), Michele Ruggiero (La Porta di Vetro). Infine, hanno partecipato in collegamento Gilles Gressani (Le Grand Continent), Stefano Rossi (Segretario MFE Torino), Giuseppe Passanante, Edoardo Toniolatti (Kater).

PUGLIA

TERLIZZI

Panchina europea

Il 5 maggio, la sezione MFE di Corato ha inaugurato una panchina europea a Terlizzi, presso il Laboratorio Urbano MAT. In questa occasione sono state coinvolte, anche tramite patrocini, moltissime associazioni e molti enti, oltre a molte scuole.

LECCE

Presentazione libro

L'8 maggio Claudio Tito ha presentato il suo libro *Nazione Europa. Perché la ricetta sovranista è destinata alla sconfitta*, al Convitto Palmieri di Lecce. L'autore è stato invitato da Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia) con la sezione MFE Lecce e l'associazione *Diffondiamo le idee di valore*, l'Università del Salento, la Libreria Liberrima e il Polo bibliomuseale. Sono intervenuti Simona Ciullo, Villano Lubelli (docente di Storia delle Istituzioni europee) e Pierpaolo Lala (giornalista).

NARDÒ

Incontro

La sezione MFE Salento Jonico Meridionale ha organizzato un incontro il 6 giugno, in collaborazione con l'Associazione Diritti a Sud, dal titolo *La battaglia per un'Europa diversa: Altiero Spinelli e l'orizzonte della Costituente europea*. L'evento si è svolto sotto forma di dialogo aperto con Guido Montani (Professore Università di Pavia), con l'introduzione di Michele Fiorillo. Durante l'incontro vi è anche stato un momento informativo sul funzionamento delle istituzioni europee e della campagna MFE per la riforma dei Trattati.

SICILIA

RAGUSA

Incontri nelle scuole

La sezione MFE di Ragusa, fra aprile e giugno, ha tenuto diversi incontri nelle scuole, al fine di incontrare gli studenti che vote-



Il pubblico in sala alla presentazione del libro di Claudio Tito a Lecce

ranno per la prima volta, per far conoscere l'importanza dell'UE e delle sue istituzioni. Gli istituti coinvolti sono stati il liceo scientifico "E. Fermi" (un incontro), l'istituto tecnico "G. Ferraris" (quattro incontri) e l'istituto tecnico "F. Besta" (due incontri).

Evento

Il 16 maggio si è svolto a Ragusa un incontro di dibattito presso il Centro Studi F. Rossitto. Hanno preso parola il Prof. Fabrizio Barca (Forum Disuguaglianze Diversità), il Prof. Gaetano Giunta e Silvia Vaccaro (Forum Disuguaglianze Diversità).

Intervista televisiva

Il 3 giugno è andata in onda su InSicilia TV un'intervista a Giorgio Guastalla (Segretario MFE Ragusa) e Vito Piruzza (MFE Ragusa) sulle elezioni europee e sui possibili scenari futuri.

Partecipazioni

Il MFE Ragusa ha preso parte il 23 giugno all'evento *È questo il fiore* in Piazza Campalla a Modica (RG). Per il MFE è intervenuta Lucia Muscetti (Presidente MFE

Ragusa) sul tema *Europa e nuovi nazionalismi*. Il MFE Ragusa ha poi aderito e partecipato al Gay Pride del 29 giugno a Marina di Ragusa (RG).

VENETO

MARTELLAGO

Incontro

Su iniziativa di Marco Garbin, l'associazione culturale Progresso Civico ha organizzato il 18 maggio un incontro a Martellago (Venezia) su *L'Europa liberal-popolare*. Dopo il saluto del Sindaco sono intervenuti la Senatrice Mariastella Gelmini, Giorgio Anselmi per il MFE e la Vicepresidente di ANCI Veneto Maria Rosa Pavanello.

PADOVA

Bicicletta

Il 2 giugno, il MFE Padova ha preso parte a una bicicletta per le vie del centro storico di Padova. L'evento, organizzato dalla FIAB, aveva lo scopo di far conoscere meglio alcuni luoghi e

monumenti del centro storico di Padova.

Incontro pubblico

Il 3 giugno, il MFE Padova ha preso parte a un evento in Comune a Padova sul ruolo e sul cambiamento del Parlamento Europeo a 45 anni dalla prima elezione diretta. All'incontro, introdotto e moderato da Laura Polverari (Università di Padova), hanno preso parola Laura Gnan (Europe Direct), Alessandro Giordani (Commissione Europea), Cristina Zerbinati (Università di Padova) e Flavio Zanonato (già Europarlamentare e già Sindaco di Padova).

VERONA

Direttivo regionale

Il 15 giugno si è tenuto il direttivo regionale del Veneto presso la Casa d'Europa di Verona. L'incontro è stato l'occasione per discutere dei risultati delle elezioni, fare un bilancio delle attività svolte dalle sezioni venete e organizzare i successivi eventi e impegni.

Celebrazione anniversario

Il 29 giugno, presso la Loggia di Fra' Giocondo in Piazza dei Signori a Verona, si è celebrato il 40° anniversario del Concorso *Diventiamo cittadini europei* avviato dalla Provincia di Verona con il MFE quattro decenni fa e che si è poi allargato a tutto il Veneto, favorendo la nascita di sette sezioni della GFE. Per l'occasione MFE e Amministrazione provinciale hanno organizzato tre iniziative. Al mattino si è tenuta una tavola rotonda su *L'Europa dopo il voto*, con interventi di Alessandro Giordani (Commissione Europea), Giorgio Anselmi e Andrea Rilievo (ALDA), dopo il saluto di Flavio Massimo Pasi (Presidente della Provincia di Verona). Successivamente si è tenuta la cerimonia di premiazione dei vincitori e vincitrici del concorso, con brevi interventi di Sebastian Amelio (Ufficio scolastico provinciale Verona), Giorgio Anselmi, Benedetto Coccia (Istituto San Pio V) e di altri rappresentanti degli enti, delle associazioni e delle imprese che hanno messo a disposizione delle borse di studio. L'evento si è concluso con il quartetto d'archi Artemis e un aperitivo per i partecipanti.

Incontro GFE

Il 9 giugno la GFE Verona ha organizzato un ritrovo per seguire e commentare assieme alla Casa d'Europa gli esiti delle elezioni europee.

Cambio in redazione

Comunichiamo che le notizie da pubblicare dal prossimo numero de L'Unità europea in poi, andranno inviate non più ad Andrea Zanolli ma ad Alberto Gasparato, che assume l'incarico della segreteria di redazione. La sua mail a cui spedire attività è gasparatoalberto@gmail.com.

20 | SEMINARI

Ventiseiesimo seminario giovanile di Desenzano

Nel mese di maggio si è svolto a Desenzano il 26mo seminario giovanile lombardo su "Il federalismo e l'unità europea" con una trentina di

partecipanti. È stato il momento conclusivo del progetto di educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace che si svolge principalmente nelle classi

quarte degli Istituti superiori soprattutto di Pavia e Milano e che coinvolge studenti anche di altre sezioni lombarde che attuano progetti simili, invitati a partecipare.

L'attività di formazione è il frutto della collaborazione tra MFE/GFE Pavia, MFE/GFE Milano, dall'AEDE Pavia/Milano, del Centro Studi sul federalismo Mario Albertini, della Fondazione Mario e Valeria Albertini e grazie anche a una borsa in memoria di Elio Cannillo.

Nei tre giorni di stage gli studenti hanno seguito otto conferenze sui seguenti temi:

- "Il federalismo nel processo di unificazione europea";
- "L'Europa e il nuovo quadro internazionale";
- "Costruire la difesa europea";
- "Che fare per l'Europa".

Tenute da Paolo Milanese, Alberto Girardi Migliorisi, Stefano Spoltore, Stefano Chiesa, Gabriele Mascherpa, Luisa Trumellini, Jacopo Provera e con le conclusioni di Anna Costa. Hanno diretto le varie sessioni Franco Spoltore, Giulia Spiaggi, Giorgia Marcucci, Francesco Marziali. I ragazzi hanno partecipato attivamente al dibattito sugli argomenti delle conferenze nei tre gruppi di lavoro creati. La sintesi degli argomenti trattati e le obiezioni più significative sono state poi presentate nelle varie sessioni da uno studente rapporteur per ciascun gruppo in plenaria.

Si è anche svolto un *flash mob* sul Lungo Lago di Desenzano e gli studenti hanno compilato l'euro-metro sull'esigenza di cambiare i trattati.

Dai ragazzi l'esperienza è stata giudicata particolarmente significativa, oltre che in termini formativi, per l'acquisizione di un embrione di coscienza politica europea e della relativa responsabilità nell'impegno per la costruzione della federazione europea. Alcuni di essi successivamente all'incontro hanno voluto partecipare all'attività dei federalisti in piazza in occasione delle elezioni europee.



Stage di formazione in Liguria

Si è svolto a Sassello (SV) dal 11 al 13 giugno 2024 il decimo stage residenziale di formazione europea organizzato dal MFE ligure e dalla Federazione ligure di AICCRE, cui hanno partecipato 25 studenti provenienti da 7 istituti superiori della Liguria (Aprosio e Fermi da Ventimiglia; Grassi da Savona; Lanfranconi e Nautico da Genova; Pacinotti da La Spezia; Parentucelli da Sarzana).

Il titolo dello stage era "È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa".

Lo stage è stato patrocinato dalla rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

Il lavoro si è svolto in 4 sessioni intervallati da momenti di socializzazione. Dopo due brevi esposizioni sulla storia e le istituzioni europee, gli studenti hanno lavorato in gruppi cooperativi alla

compilazione di mappe concettuali sul funzionamento dell'UE e alla analisi SWOT dei vantaggi, svantaggi, opportunità e rischi dell'Unione europea. I gruppi hanno poi proceduto alla analisi di alcuni articoli del TUE e della Carta dei Diritti e successivamente alla stesura di una Petizione al Parlamento Europeo (come previsto dall'art. 227 del TFUE).

Sono state compilate 6 diverse bozze di petizione su Politica migratoria, Pace, Conversione ecologica, Riciclaggio batterie, Parità di genere e natalità, Disuguaglianze territoriali. Le bozze, opportunamente rielaborate, verranno effettivamente inviate al Parlamento.

Lo stage è stato coordinato da Loredana Caruso, Claudia Petrucci, Desi Slivar e Piergiorgio Grossi.



Seminario per studenti della Regione Lazio dell'Istituto Altiero Spinelli

L'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli e l'APS Polygonal, in collaborazione con il Movimento federalista europeo del Lazio e la Gioventù federalista europea del Lazio, con il Patrocinio della Provincia di Latina e del Comune di Cori, hanno ospitato nei giorni 25 e 26 maggio 2024 i partecipanti alla formazione e alla selezione per il Seminario nazionale di Ventotene (LR n. 37/1983) dedicato a studenti della Regione Lazio. Il Seminario, dal titolo *Dal Manifesto di Ventotene alla Federazione europea*, si è tenuto presso la Biblioteca comunale "Elio Filippo Accrocca" di Cori.

Per l'occasione, il 25 maggio, si è tenuta l'intitolazione della Sala Studio della Biblioteca ad Altiero Spinelli. Erano presenti Mauro de Lillis (Sindaco di Cori), Onorato Nardacci (responsabile della Comunità dei Monti Lepini e Ausoni e referente dei progetti Erasmus "Europe goes rural"), Angelo Cioeta (APS Polygonal) e Mario Leone (Direttore dell'Istituto Spinelli). È stata anche inaugurata l'esposizione delle bandierine ceramiche dell'UE, a cura del laboratorio per bambini di Anna Maria Nardocci.

Il Seminario si è aperto con la prima sessione formativa dedicata a "Il Manifesto di Ventotene e l'a-

zione federalista oggi." Con gli interventi di Mario Leone (Istituto Spinelli) e Diletta Alese (MFE Lazio).

Il secondo e il terzo panel hanno visto protagonisti il progetto "We - Europeans: affrontare e prevenire i populismi nella vita quotidiana" con Angelo Cioeta (APS Polygonal) e le relazioni su "Il Parlamento europeo, al centro di una democrazia in pericolo" con gli interventi di Antonio Argenziano (MFE Roma) e Lorenzo Cervi (GFE Latina). I panel sono stati seguiti da *working group* e discussioni in plenaria.

Il 26 maggio si è tenuta l'ul-

tima sessione con argomento: "Il cammino dell'integrazione europea. Quale futuro per l'Unione?" con gli interventi di Simone Cuzzo (MFE Roma) e Giulio Saputo (Movimento Europeo). Dopo il *working group* e il confronto in plenaria, si è tenuto un "Quiz Europa" per la verifica del percorso fatto e la consegna degli attestati di partecipazione.

Mario Leone



XXV Seminario regionale veneto

Come lo scorso anno, il Seminario regionale veneto si è tenuto presso l'Hotel Fonte Angelica di Nocera Umbra (PG), una struttura che ha risposto in pieno alle esigenze degli organizzatori e che verrà quindi confermata anche per il 2025.

Dal 22 al 27 luglio scorso 32 studenti hanno così potuto partecipare al seminario di formazione federalista organizzato dal Centro regionale MFE del Veneto. Quest'anno l'iniziativa è stata

resa possibile grazie ai finanziamenti forniti da ALDA (Associazione europea per la democrazia locale) nell'ambito di un bando Ue, Emiljano ed Ermal Biraku, Cisl di Verona, Coop di Castelfranco Veneto, Educandato Agli Angeli, Enaip Veneto, Europe Direct di Venezia e del Veneto, Europe Direct di Verona, IMQ e Ambiente, Istituto San Pio V, Lions Club di Legnago, Rotary Club di Verona centro, Valpolicella Benaco Banca, borse di studio in memoria di

Alberto Gastaldello e di Gianpier Nicoletti. È stata come sempre determinante la rete di collaborazioni instaurate negli ultimi decenni con organizzazioni europee ed istituzioni scolastiche presenti sul territorio, grazie alle quali si sono tenute molte conferenze nelle scuole superiori della regione.

Il programma giornaliero prevedeva, oltre alle relazioni, i lavori di gruppo coordinati da Guglielmo Antonello, segretario GFE di Tren-

to, Edoardo Mason e Francesco Mazzei, della sezione GFE di Castelfranco Veneto, e Laura Spazini, della sezione GFE di Verona. Al termine dei gruppi, si teneva un dibattito guidato in plenaria per permettere ai giovani di confrontarsi sui temi proposti dalle relazioni o sollevati nei gruppi.

I relatori sono stati Pierangelo Cangialosi, della Direzione nazionale MFE, (*La crisi della centralità europea nella prima metà del XX secolo*), Giorgio Anselmi, Presidente della Casa d'Europa di Verona (Federalismo e Stato federale), Enrico Peroni, della Direzione nazionale MFE (*Il processo di integrazione europea come risposta alla crisi degli Stati nazionali*), Gianluca Bonato, Direttore de *L'Unità europea* (*L'Europa, gli USA, la Russia, il Mediterraneo ed i nuovi equilibri mondiali dopo la guerra Russia - Ucraina*), Massimo Contri, Segretario regionale MFE (*Innovazioni tecnologiche, riconversione ecologica dell'economia e NGEU*).

Quest'anno si sono aggiunti anche due apprezzati interventi di Rita Biconne, responsabile dell'Unità di implementazione di ALDA, che ha presentato l'Associazione e il suo impegno nella promozione della democrazia

locale ed ha proposto una simulazione per riflettere sui temi dell'accoglienza dei migranti, e di Francesca Vianello, responsabile dello Europe Direct di Venezia e del Veneto, che ha invece presentato i principali programmi europei per i giovani.

L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei giovani, durante la quale i partecipanti, partendo da un testo base che riprendeva le idee e le proposte sostenute dai federalisti, hanno approvato con nessun voto contrario e due astenuti, dopo aver votato vari emendamenti, un documento che riassume le considerazioni svolte durante i lavori della settimana e le conseguenti richieste alla classe politica.

Durante la permanenza, oltre alla parte didattica, sono state organizzate varie iniziative: visite a Nocera, Rasiglia, Gubbio e Montefalco, passeggiate, quiz federalisti e proiezione di documentari, giochi di squadra e di società.

Alla fine dei lavori quattro giovani sono stati selezionati per il seminario di secondo livello che si terrà a Ventotene.

Nocera Umbra, 22 - 27 luglio



Comitato federale GFE

Il Comitato Federale della Gioventù Federalista Europea si è riunito a Lecco dal 19 al 21 luglio.

Nella sera di **venerdì 19 luglio** si è tenuto il *panel* inaugurale: un **confronto con gli amministratori e le amministratrici locali under 30**, alla presenza del Sindaco Mauro Gattinoni, durante il quale sono state condivise buone pratiche e modalità attraverso le quali il federalismo europeo può essere declinato al meglio nei territori. La relazione tra il livello dello Stato federale e quello delle comunità locali è stata al centro del dibattito, così come il coinvolgimento degli enti locali nei processi federativi.

La giornata successiva, quella di **sabato 20 luglio** si è aperta con i **workshop paralleli organizzati dall'Ufficio del Dibattito e l'Ufficio Formazione della GFE**, che hanno suddiviso i militanti in tre gruppi per discutere di difesa europea, politica fiscale e transizione ecologica. I tre gruppi hanno fornito input di estrema rilevanza per il dibattito interno all'organizzazione che vedrà sviluppi nelle commissioni predisposte dall'Ufficio del Dibattito.

Nel primo pomeriggio, i membri della Direzione Nazionale della

GFE hanno presentato le attività svolte durante la **campagna per le elezioni europee**. Sono state ricordate manifestazioni significative in cui la GFE ha promosso un sentimento di vicinanza alle istanze federaliste sia nella società civile che tra i decisori politici, così come l'impegno nelle Università durante la campagna *Democracy Under Pressure*, che ha evidenziato la stretta connessione tra la tutela dello Stato di diritto e la necessità di una riforma dei Trattati.

Sono stati poi menzionati diversi eventi a cui la GFE è stata invitata, tra cui la conferenza *L'Europa al bivio* al Salone del Libro di Torino con ASviS e l'evento *Parliamo di Stati Uniti d'Europa* all'Università La Sapienza di Roma con Carlo Cottarelli.

L'Ufficio Politico ha evidenziato il ruolo chiave della GFE nell'Assemblea Generale del CNG, dove ha promosso e ottenuto l'approvazione unanime di una mozione contro odio, intolleranza e totalitarismo, in risposta a un'inchiesta di *Fanpage.it* che coinvolgeva un membro del CNG. Ha quindi ripercorso le tappe di *Europa porta Europa*, a partire dalla sua costituzione a Lampedusa lo scorso ottobre. Tra que-

ste, l'evento sulla difesa europea a Jesi, la presentazione del Patto al *Local EYE* di Forlì, il confronto online con i candidati alle elezioni europee e lo scambio con i neo-eletti Europarlamentari a Strasburgo. Al *Local EYE* di Forlì, la GFE ha anche interagito con i partecipanti tramite uno stand e organizzato tre attività: un *workshop* sulla riforma dei Trattati, la proiezione del documentario *La Bussola* e la presentazione delle campagne *Panchine Europee in ogni Città* e *Bicicletta della Memoria*.

La presentazione delle attività si è chiusa con l'Ufficio del Dibattito che ha illustrato le commissioni attivate e raccontato le attività organizzate, oltre al focus della Segreteria sugli importanti dibattiti avvenuti con i candidati prima delle elezioni europee e alla relazione dell'Ufficio Stampa sugli ultimi comunicati e sulla collaborazione della GFE con *Eurobull* sui temi della riforma dei Trattati e delle elezioni europee.

Si sono quindi svolte le **relazioni della Segreteria**, aperte con l'analisi del bilancio a carico della Tesoriera Maria Gabriella Taboga.

La Presidente Sara Bertolli ha trattato delle sfide geopoliti-



che, dal conflitto in Ucraina alle tensioni a Taiwan fino alle conseguenze che potrebbe avere la rielezione di Trump a Presidente degli USA. Ha anche toccato la delicata questione della transizione ecologica e digitale, menzionando il problema delle miniere di litio in Sud America e le difficoltà nei negoziati di libero scambio con il Mercosur.

Infine, la Segretaria Giorgia Sorrentino ha analizzato i risultati delle elezioni europee, rilevando la crescita dei partiti di destra ed estrema destra e l'isolamento del Governo italiano a livello UE. Ha sottolineato la necessità di una riforma dei Trattati per affrontare l'allargamento dell'UE e ha proposto di concentrarsi su temi come l'industria europea e l'identità multilivello per aumentare la pressione politica in vista del nuovo bilancio pluriennale.

A seguito delle relazioni, si è svolto il dibattito politico, che ha fatto soprattutto riferimento al ruolo della GFE nel contesto odierno, visti i risultati di due elezioni importantissime come le europee e le politiche in Francia e altre che ancora avverranno. Inoltre, la discussione ha preso in considerazione la contrapposizione tra la visione federalista e quella di "Europa delle patrie" promossa dall'attuale Governo italiano.

Nella giornata di domenica 21, dopo gli interventi da remoto di Nikos Chirop, Membro dell'EB della JEF Europe, di Stefano Castagnoli, Presidente del MFE, e di Brando Benifei (MEP), sono stati votati gli emendamenti al **documento di analisi e strategia** e il documento nella sua interezza.

Lecco, 19-21 luglio
Ufficio Stampa GFE e Segreteria

Seminario post Ventotene

Si è tenuto a Latina il 6 e il 7 luglio 2024 il Seminario di formazione federalista "post Ventotene" 2024. L'Istituto Spinelli, in collaborazione con la Gioventù Federalista Europea e il partner organizzativo Morgan School, con il Patrocinio della Provincia di Latina,

socio dell'Istituto, ha organizzato il Seminario di terzo livello finalizzato ad approfondire i temi del Seminario nazionale di Ventotene relativo all'edizione del 2023. Al seminario hanno partecipato studenti universitari e post universitari provenienti da tutta Italia.

Tra gli ospiti relatori del Seminario il prof. Fabio Masini, docente dell'Università di RomaTre e responsabile della Cattedra Jean Monnet, il prof. Alberto Majocchi, esperto del Centro studi sul federalismo di Torino e già docente dell'Università di Pavia, Nicoletta Pirozzi, responsabile di progetto presso l'Istituto affari internazionali, e Domenech Ruiz Devesa, presidente UEF ed esponente del Gruppo Spinelli al Parlamento europeo. Hanno aperto la sessione formativa Mario Leone (Direttore dell'Istituto Spinelli) e Sara Bertolli (Presidente nazionale GFE) e, nel pomeriggio, è intervenuto Giacomo Brunelli (Direzione nazionale GFE). Prima dell'apertura dei lavori sono intervenuti in rappresentanza della Provincia di Latina il consigliere Dario Bellini e per il Comune di Latina ha portato i saluti della sindaca

Celentano il consigliere Nicola Catani; per l'Istituto Spinelli è intervenuto il Presidente Stefano Castagnoli e per la GFE Italia è intervenuta la Segretaria Giorgia

Sorrentino. Infine è stato letto il messaggio della Presidente della Commissione II affari europei e internazionali della Regione Lazio, Emanuela Mari.

Nuova rubrica Lettere all'Unità europea

A partire dal numero di settembre-ottobre (05/2024), il giornale si arricchirà di una nuova rubrica. Con le Lettere all'Unità europea invitiamo lettrici e lettori che volessero confrontarsi su alcuni degli argomenti che tratta il giornale a scrivere a unitaeuropea@mfe.it. Si chiede di inviare commenti:

- Che abbiano una lunghezza massima di 1.000 caratteri, spazi inclusi (altrimenti non potranno essere pubblicati in toto);
- Che siano attinenti a Europa e federalismo;
- Entro il giorno 10 dei mesi pari, per poter essere pubblicati nel numero successivo (ad esempio, entro il 10 ottobre per il numero 05/2024).

Per garantire un confronto a tutti coloro che lo desiderano, saranno pubblicati contributi di una stessa persona non più di una volta all'anno. A ogni commento seguirà una risposta della redazione.

Speriamo che questa nuova rubrica possa consentire un dialogo aperto e costruttivo e che possa interessare i lettori!



Lo Stato federale: un nuovo Stato

Il terzo appuntamento della Bussola è dedicato a un testo che è un classico non solo del pensiero federalista, ma anche della scienza politica in toto: i Federalist Papers di Alexander Hamilton, John Jay, James Madison. Dopo la Dichiarazione di Indipendenza del 1776, le tredici colonie d'oltreoceano sperimentarono i mali di una confederazione: gestione della tassazione e reclutamento dei soldati – in un periodo di guerra – delegati interamente ai singoli Stati, assenza di un esecutivo federale. Alla Convenzione di Philadelphia del 1787 si scontrarono quindi centralisti (fra cui lo stesso Hamilton) e confederalisti, ma il compromesso che ne risultò diede vita a una nuova forma di Stato: la federazione. Per promuovere l'approvazione della nuova Costituzione nello Stato di New York, una serie di articoli furono pubblicati, poi appunto raccolti sotto il titolo di Federalist Papers. Di seguito riportiamo alcuni estratti, tutti presi da articoli redatti da Hamilton, probabilmente il più incisivo dei tre autori. Non possono che essere piccoli frammenti, da approfondire con una lettura (o rilettura) integrale. Ma nella loro sentenziosità rischiarano tanti problemi che anche l'UE di oggi ben conosce.

Federalist #6 - Circa i pericoli che potrebbero derivare da dissensi tra i vari Stati

[...] Assai, e fin troppo, temprato in speculazioni utopistiche, sarebbe colui che potesse seriamente dubitare del fatto che, ove questi Stati fossero del tutto staccati l'uno dall'altro o riuniti in confederazioni parziali, essi, o le loro federazioni, sarebbero continuamente in lite l'uno con l'altro. Ed il presumere l'assenza di palesi motivi per tali liti rappresenti un argomento contro l'eventualità che esse si abbiano a verificare, significherebbe dimenticare che l'uomo è ambizioso, vendicativo e rapace. Sperare in una permanenza di armonia tra molti Stati indipendenti e slegati sarebbe trascurare il corso uniforme degli avvenimenti umani, ed andar contro l'esperienza accumulata nel tempo.

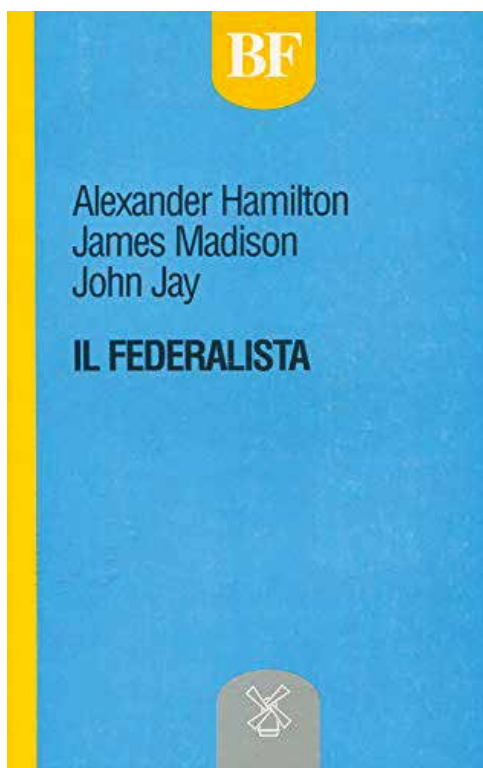
Le cause di ostilità tra i popoli sono innumerevoli, e ve ne sono alcune che operano in modo quasi generale e costante sulla società. Così la brama di potere o il desiderio di predominio o preminenza - l'invidia dell'altrui potenza o il desiderio di eguaglianza e sicurezza. [...] (pag. 164).

Federalist #7 - Circa i pericoli che potrebbero derivare da dissensi tra i vari Stati

[...] La conclusione da trarre è che l'America, se non sarà unita, o lo sarà soltanto dal debole legame di una semplice lega offensiva e difensiva, sarà, dal funzionamento di tali contrastanti alleanze, gradualmente trascinata nel pernicioso labirinto della politica e delle guerre europee; e le contese distruttive delle parti nelle quali verrebbe divisa, la renderebbero probabilmente preda degli artifici e delle macchinazioni di potenze che sono nemiche di tutti gli Stati americani. Divide et impera dovrà essere il motto di ogni nazione che ci odii, o ci tema. (pag. 176).

Federalist #8 - Conseguenze dell'ostilità tra i vari Stati

[...] Il Regno di Gran Bretagna cade dentro la prima descrizione [quella del carattere degli Stati nei quali l'esercito,



piccolo, non influenza il costume ed il potere]. Una situazione insulare, ed una potente marina che la protegge in gran misura contro la possibilità di invasioni straniere, suppliscono la necessità di un grande esercito dentro il regno. [...] Nessuna ragione di politica nazionale ha richiesto, né la pubblica opinione avrebbe tollerato, un grande numero di truppe sul suolo nazionale. [...] Questa fortunata peculiarità della situazione ha, in sommo grado, contribuito a preservare la libertà che quel paese oggi gode nonostante la prevalente venalità e corruzione. Se la Gran Bretagna fosse stata situata sul continente, e fosse stata costretta, come lo sarebbe stata, dalla situazione, a sviluppare istituzioni militari della stessa misura di quelle delle altre grandi potenze europee, essa, come quelle, sarebbe oggi probabilmente vittima del potere assoluto di un solo uomo. [...]

Se dovessimo restare disuniti, e ciascuna parte dovesse restare separata, o, come è più probabile, dovesse venir gettata in due o tre confederazioni, noi ci troveremmo in breve corso di tempo

nella pericolosa situazione delle potenze continentali dell'Europa. Le nostre libertà cadrebbero preda dei mezzi per difendere noi stessi contro le reciproche ambizioni e gelosie. [...] (pag. 182).

Federalist #9 - L'Unione come salvaguardia rispetto alle fazioni interne e alle insurrezioni

[...] La scienza politica, tuttavia, come tante altre scienze è molto progredita. È ora ben compresa l'efficacia di vari principi, che non erano conosciuti, od erano imperfettamente conosciuti, dai nostri predecessori. La regolare distribuzione del potere in distinti rami, la introduzione di freni e bilanciamenti legislativi, la istituzione di Corti composte da giudici che mantengono il loro ufficio finché dura il loro buon comportamento, la rappresentanza del popolo nel legislativo per mezzo di deputati di sua propria elezione, queste o sono scoperte interamente nuove, o hanno fatto il loro principale progresso verso la perfezione nei tempi moderni. Sono mezzi, e potenti mezzi, con i quali le virtù del governo repubblicano possono venir mantenute, e le sue imperfezioni diminuite od evitate. A questo elenco di condizioni esistenti che tendono al miglioramento dei sistemi popolari di governo civile, io mi avventurerò ad aggiungere una, per nuova e strana che possa apparire a qualcuno, ed intendo l'allargamento dell'orbita dentro la quale tali sistemi devono ruotare, sia in relazione ad un singolo Stato, sia in relazione al consolidamento di parecchi piccoli Stati in una grande confederazione. [...] (pag. 184).

Federalist #15 - Insufficienza dell'attuale confederazione a preservare l'Unione

[...] Nel momento stesso in cui gli antifederalisti ammettono che il governo degli Stati Uniti è privo di ogni energia, essi si oppongono a concedergli quei poteri necessari a dotarlo di tale energia. Essi sembrano ancora tendere a cose che sono tra loro inconciliabili. Ad un'espansione dell'autorità federale che non diminuisca l'autorità statale; ad una so-



vranità dell'Unione e ad una completa indipendenza dei singoli membri. [...]

Gli Stati Uniti hanno una potestà indefinita di far richieste d'uomini e di denari, ma non hanno l'autorità di ottenerli per mezzo di regole estese ai singoli cittadini d'America. La conseguenza di ciò è che, sebbene in teoria le loro risoluzioni siano leggi, costituzionalmente obbligatorie per i membri dell'Unione, esse sono in pratica mere raccomandazioni, che gli Stati osservano o trascurano a loro scelta. [...] (pag. 224).

Federalist #22 - Altri svantaggi della confederazione vigente

[...] Il Congresso si è spesso trovato, a causa delle assenze di alcuni degli Stati, nelle condizioni di una Dieta polacca, dove un solo voto basta a bloccare qualsiasi iniziativa. Una sessantesima parte dell'Unione - che a tanto ammontano, approssimativamente, il Delaware o il Rhode Island - è stata, più e più volte, in grado di contrastarne il funzionamento. [...] (pag. 267).

Federalist #25 - I poteri necessari ad assicurare la comune difesa

[...] Il Congresso si è spesso trovato, a ca[...] I saggi politici dovrebbero essere cauti nel legare il governo con restrizioni che non possono venir osservate, perché essi sanno che ogni violazione delle leggi fondamentali, sebbene dettata dalla necessità, indebolisce la sacra reverenza che dovrebbe essere mantenuta nel cuore dei governanti verso la costituzione di un paese, e costituisce un precedente per altre violazioni, quando la stessa giustificazione della necessità non esiste affatto, o è meno urgente e palpabile. (pag. 290).

Federalist #28 - Si considera la proposta di limitare i poteri del legislativo in materia di comune difesa

[...] In una federazione il popolo può essere detto, senza esagerazione, padrone del proprio destino. Un potere essendo sempre rivale di un altro potere, il governo generale sarà sempre pronto a frenare le usurpazioni dei governi degli Stati, e questi avranno la stessa disposizione verso il governo generale. [...] (pag. 305)

Le pagine fra parentesi sono riferimenti all'edizione edita da Il Mulino nella Biblioteca federalista, 1998

24 | IN LIBRERIA

La battaglia per un'Europa diversa

Altiero Spinelli, La mia battaglia per un'Europa diversa, a cura di Guido Montani, Edizioni Società Aperta, Milano 2024

In occasione della sua candidatura alle prime elezioni europee a suffragio universale diretto - da indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano - Altiero Spinelli pubblicava nella primavera del 1979 con l'editore Lacaïta il volume La mia battaglia per un'Europa diversa - ora meritoriamente riproposto su iniziativa di Guido Montani con una sua illuminante introduzione.

Il libro - di cui pubblichiamo qui di seguito un estratto della prefazione di Spinelli - raccoglieva alcuni saggi sparsi che rimessi in fila riepilogavano la sua lunga battaglia per l'unificazione europea, da Ventotene all'esperienza di Commissario europeo.

A scorrerne i titoli prende corpo tutta la concretezza e attualità della visione spinelliana per la costruzione di un'Europa diversa: lo sviluppo industriale e il problema ecologico; l'unione economica e monetaria; lo sviluppo del Terzo Mondo; un programma d'azione per l'aeronautica europea; come fare l'Unione Politica Europea. C'è persino una risposta - già comparsa su Le Monde nel febbraio del 1977 - a Jean-Paul Sartre, il quale sullo stesso giornale aveva invitato il Partito Socialista francese ad affossare l'approvazione del progetto di elezioni europee dirette. Esse venivano ridotte dal grande filosofo francese a mero strumento di legittimazione di una supposta Europa ad egemonia germano-americana al servizio dei grandi capitali. Al contrario, per Spinelli le elezioni europee costituivano l'occasione per l'avvio di una vera e propria democrazia federale europea, da compiersi attraverso la strategia del metodo costituente.

Michele Fiorillo

«Nell'estate del 1941, nel momento in cui Hitler aveva abbattuto e sommerso con la sua orda pressoché tutta la vecchia Europa degli stati-nazione sovrani, dai Pirenei alla Vistola, da Creta a Narvik, dalle bocche del Danubio alla Manica, e passando di vittoria in vittoria si riversava nelle pianure russe in direzione di Mosca, finivo di discutere con Ernesto Rossi e redigevo quasi di getto quello che sarebbe stato più tardi chiamato il «Manifesto di Ventotene», e che parlava di un'Europa libera e unita da costruire dopo la sconfitta di Hitler. Ero allora nel mezzo del cammin



di nostra vita, nel più preciso senso dantesco di questa espressione, cioè non solo fisiologicamente per il fatto di avere 34 anni, ma anche perché la redazione del Manifesto costituì la cesura fondamentale della mia vita. Tutto quello che avevo fatto, pensato, subito fino a quel momento si riduceva a mia preistoria, la mia storia vera e piena essendo quel che da allora ho cominciato a pensare, a dire, a scrivere, a fare, a subire. Il filone in cui mi ero imbattuto e la cui scoperta mi aveva esaltato, era così ricco e si addentrava così meravigliosamente e imprevedibilmente nel terreno della realtà, che dopo quasi quarant'anni non ho ancora terminato di scavarci.

Due fra le idee contenute nel Manifesto di Ventotene riconosco come le più mie e ad esse mi sono attenuto con fedeltà. La prima è che il compito di realizzare l'unità europea non spetta a un'imprecisabile generazione di un'imprecisabile futuro - che, con l'unica eccezione di Coudenhove-

Kalergi, era stata l'opinione costante di tutti coloro che nel passato avevano pensato all'unità europea - ma spettava alla nostra generazione e che mi sarei quindi impegnato per essa d'ora innanzi, come al compito centrale della mia vita politica. La seconda idea era che la linea di divisione fra forze di progresso e forze di conservazione non sarebbe più stata quella tradizionale fra sinistra più o meno socialista e destra più o meno liberale, ma quella nuovissima fra chi si sarebbe proposto di adoperare il potere di cui avesse disposto per promuovere l'unificazione europea e chi per promuovere la restaurazione della sovranità nazionale; che avrei quindi mantenuto un atteggiamento di indipendenza da qualsiasi partito nazionale, ma che mi sarei impegnato accanto a chiunque si fosse schierato o avessi in qualche modo potuto indurre a schierarsi sulla linea di battaglia politica sulla quale mi trovavo io per l'Europa.

Avventurandomi con questa busola nel mare aperto della vita politica, dopo sedici anni di prigionia, fondai a Milano nell'agosto del 1943 il Movimento Federalista Europeo; suscitai, ancor durante la guerra, i primi congressi federalisti a Ginevra nel '44 e a Parigi nel '45; partecipai alla Resistenza per consolidare il nesso fra essa e la lotta per l'Europa; animai la propaganda federalista in Italia e in Europa, criticando duramente l'impostazione limitata, moderata, funzionale che alla costruzione europea stavano dando gli statisti francesi, italiani, tedeschi, belgi, olandesi, nei primi anni '50, ma fui pronto a sviluppare rapporti di collaborazione con loro quando mi riuscì di convincere prima De Gasperi e Spak, poi, attraverso loro, gli altri statisti europei, della necessità di andare oltre le cosiddette comunità specializzate, carbosiderurgica e della difesa, verso la creazione di un'autentica Comunità politica.

L'alleanza durò poco e, naufragato insieme alla CED il progetto di Comunità politica, che era sembrato ad un certo momento così vicino a realizzazione, cercai, nella seconda metà degli anni '50, di suscitare con il Congresso del Popolo Europeo e con le sue elezioni primarie in varie città d'Europa un movimento che fosse di opposizione ai rimanenti nazionalismi e ad un'unità fatta dai governi, debole, e non democratica, e di promozione di un'unità fatta dal popolo. Ma il movimento si inaridì quando, essendo nata la Comunità economica europea, sembrò che la via maestra della costruzione del nuovo ordine europeo fosse proprio quella da noi criticata del lento coagularsi di interessi economici concreti intorno alle amministrazioni sovranazionali delle Comunità. [...] Quando nel giugno '76 il PCI mi portò con i voti dei suoi elettori nel Parlamento italiano e poi in quello europeo, ciò apparve quasi uno scandalo a molti che, pur europeisti, non si rendono conto che per costruire una unità europea vera e diversa da quel coacervo di mezze istituzioni e di mezze politiche che è purtroppo l'Europa attuale, è necessario da una parte il più largo contributo positivo di tutte le più importanti forze politiche democratiche dei nostri paesi, ma d'altra parte è necessario, per non dire urgente, diminuire il peso delle forze più conservatrici, più inclini a voler mantenere quel che c'è e contentarsene, ed accrescere il peso delle forze politiche che più vigoroso sentono

l'impulso a rendere le cose più giuste, più oneste, più efficaci. Nel Parlamento europeo, insieme ai colleghi italiani del gruppo comunista, ho agito per tre anni in questo senso. L'elezione europea e il Parlamento che ne risulta costituiscono un nuovo capitolo della straordinaria avventura europea, per me con ogni probabilità l'ultima, per coloro che vengono a dare il cambio alla mia generazione il primo capitolo della nascita, piena d'incertezze, di pericoli, di speranze della democrazia federale europea.»

Altiero Spinelli

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Gianluca Bonato

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Davide Negri, Andrea Zanolli
Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica

www.graficaemmedi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

